NOTE E DISCUSSIONI

CATALOGHI, BIBLIOTECHE E DATI DI ESEMPLARE. UN DOSSIER INTERNAZIONALE SULLE BANCHE DATI NELLE PROVENIENZE

ESTRATTO

da

(LA) BIBLIOFILIA
Rivista di Storia del Libro e di Bibliografia
2015/3 (settembre-dicembre) ~ a. 117

Leo S. Olschki Editore
Firenze

2015, anno CXVII n. 3

La Bibliofilía

Rivista di storia del libro
e di bibliografia

diretta da
Edoardo Barbieri

Leo S. Olschki editore
Firenze

La Bibliofilía

Rivista di storia del libro e di bibliografia
diretta da Edoardo Barbieri
Redazione: Giancarlo Petrella

Volume CXVII (2015)

Dispensa III, settembre-dicembre

Dennis E. Rhodes, *La stampa a Todi nel Cinquecento: sì o no?* . . . . . Pag. 231

Carlos Alberto González Sánchez, *Sevilla y la biblioteca del Conde-Duque de Olivares* . . . . . » 235

Luca Tosin, *Sui libri perduti, danneggiati e rubati nella corrispondenza tra eruditi del XVII secolo* . . . . . » 271

Marius Rusu, *Nota sull'edizione 1824 delle* Poesie *di Giovanni Berchet* . . . . . » 293

CATALOGHI, BIBLIOTECHE E DATI DI ESEMPLARE.
UN DOSSIER INTERNAZIONALE
SULLE BANCHE DATI DELLE PROVENIENZE

NOTE E DISCUSSIONI

Luca Rivali, *Storia del libro e provenienze.* Introduzione al dossier . . . . . » 309

Cristina Dondi, *CERL's work and vision for provenance research I: CERL Thesaurus, Material Evidence in Incunabula, and the 15cBOOKTRADE Project* . . . . . » 317

Marieke van Delft, *CERL's work and vision for provenance research II: The Provenance Digital Archive in CERL* . . . » 321

Monique Hulvey, *Towards a federation of data: remarks on the evolution of the Lyon Provenance project* . . . . . » 324

Bettina Wagner, *The incunables of the Bayerische Staatsbibliothek München and their provenances* . . . . . » 334

Simona Pignalosa, *L'Archivio Possessori della Biblioteca Nazionale di Napoli* . . . . . » 344

Jaroslava Kašparová, *La base des données «PROVENIO» et les recherches concernant les marques de provenance des collections conservées dans la Bibliothèque du Musée national de Prague* » 350

Marina Venier, *Per dove, fino a dove, da chi: ricostruire il viaggio del libro attraverso i suoi segni. L'esperienza della Biblioteca nazionale centrale di Roma* . . . . . » 357

RECENSIONI – Lorenzo di Francesco Guidetti, *Ricordanze*, introduzione ed edizione a cura di Lorenz Böninger, Roma, Edizioni di Storia e letteratura, 2014 (Edoardo Barbieri), p. 367; Lotte Hellinga, *Texts in transit. Manuscripts to Proof and Print in the Fifteenth Century*, Leiden-Boston, Brill, 2014 (Edoardo Barbieri), p. 368

Cataloghi, biblioteche e dati di esemplare. Un dossier internazionale sulle banche dati delle provenienze

Catalogues, libraries and copy-specific evidence. An international dossier on provenance databases

a cura di / edited by
Luca Rivali

NOTE E DISCUSSIONI

Luca Rivali*

Storia del libro e provenienze
Introduzione al dossier

Il lungo e prolifico magistero di un maestro come Jean-François Gilmont non ha fornito solo una serie di opere fondamentali nel campo della bibliografia, ma ha contribuito a definire un approccio metodologico originale allo studio del libro antico.[1] Per Gilmont l'approccio allo stampato, specie se realizzato nell'epoca della tipografia manuale, è multiforme: dapprima occorre comprendere a fondo la materialità dell'oggetto, frutto di un determinato processo produttivo, in seguito tale oggetto andrà coerentemente interpretato dal punto di vista bibliografico, poi analiticamente descritto e infine inserito in una prospettiva storica. Facendo tesoro di differenti tradizioni di studio, il bibliografo belga ha parlato, in riferimento a tale metodo, di "archeologia del libro a stampa", una proposta terminologica che non ha mancato di suscitare qualche perplessità, in quanto «considerando con attenzione la logica che governa comunemente il lavoro archeologico – che tende a rimuovere la "storia", cioè le incrostazioni del passato, dal pezzo per riportarlo alla sua presunta veste originaria – non pare del tutto adeguata a definire il trattamento dei dati relativi al singolo esemplare librario».[2]

La proposta di Gilmont, in ogni caso, si inserisce in una più ampia riflessione su cosa sia la storia del libro e su quali metodologie vi vadano applicate. In Italia è stato Luigi Balsamo a proporre una "storia globale del libro" che tenga conto di

---

* luca.rivali@unicatt.it

[1] Si considerino anche solo le opere maggiori: Jean-François Gilmont, *Bibliographie des éditions de Jean Crespin 1550-1572*, 2 voll., Verviers, Librairie P. M. Gason, 1981; Rodolphe Peter - Jean-François Gilmont, *Bibliotheca calviniana. Les oeuvres de Jean Calvin publiées au XVI^e siècle*, 3 voll., Genève, Droz, 1991-2000 o la monumentale bibliografia delle edizioni del Quattro e Cinquecento GLN 15-16 disponibile all'indirizzo http://www.ville-ge.ch/musinfo/bd/bge/gln/. Per un profilo biografico dell'autore si veda ora Jean-François Gilmont, *Une carrière de bibliographe*, in Id., *GLN 15-16. Les éditions imprimés à Genève, Lausanne et Neuchâtel aux XV^e et XVI^e siècle*s, Genève, Droz, 2015, pp. 467-506.

[2] Edoardo Barbieri, *Prefazione*, in Jean-François Gilmont, *Dal manoscritto all'ipertesto. Introduzione alla storia del libro e della lettura*, a cura di Luca Rivali, Firenze, Le Monnier, 2006, pp. 7-22: 11. Per una discussione più ampia si vedano Edoardo Barbieri, *Entre bibliographie et catalographie: de l'édition à l'exemplaire*, «Bulletin du bibliophile», 2, 2002, pp. 241-268 e Id., [rec. a] Jean-François Gilmont, *Le livre & ses secrets*, Genève-Louvain-la-Neuve, Droz - Université Catholique de Louvain, 2003, «Ecdotica», I, 2004, pp. 283-289. Si vedano anche le note di Neil Harris, *Un Poirot bibliografico: Jean-François Gilmont*, «Nuova informazione bibliografica», 1, 2009, pp. 179-188.

tutte le fasi della vita di un libro, dalla sua ideazione, fino alla lettura, passando ovviamente per la sua produzione.[3] Gettando lo sguardo anche oltre i confini nazionali si potrà utilmente fare riferimento alla riflessione di Thomas Adams e Nicolas Barker, i quali hanno costruito un modello analitico che considera tutte le fasi vitali del libro, inserendole in un sistema circolare che contribuisce a porre delle basi solide per una meno fumosa e meno parziale storia della cultura.[4]

Tali riflessioni nascevano dalla necessità di confrontarsi con un'opera fondamentale come *L'apparition du livre* di Lucien Febvre e Henri-Jean Martin, che aveva rivoluzionato gli studi di storia del libro, inaugurando un approccio al libro antico che avrebbe caratterizzato soprattutto il mondo francese lungo tutta la seconda metà del Novecento.[5] Chiarite una volta per tutte le tecniche produttive, si trattava di spostare l'attenzione sull'impatto che la stampa e i libri avevano avuto sulla società e sui movimenti culturali. Proprio le celebrazioni per il cinquantesimo anniversario di quella fortunata pubblicazione dovevano offrire l'occasione per un bilancio e per identificare nuove prospettive di ricerca e i percorsi futuri.[6] Non sarà il caso di dilungarsi oltre sul tema, ma basti osservare che i contributi più innovativi agli studi storici sul libro e l'editoria vennero da personalità – Balsamo, Barker, Gilmont – molto più legati alla materialità del libro e al mondo delle biblioteche rispetto a due storici puri come Febvre e Martin. Si tratta di un'osservazione non secondaria perché, sebbene *L'apparition du livre* rimanga un'opera imprescindibile e insuperata, più recenti approcci metodologici consentono di guardare alla storia del libro con uno sguardo più profondo.

Lo studio dei manufatti è oggi l'operazione preliminare fondamentale per ogni discorso riguardante non solo la produzione del libro, ma anche la sua circolazione, il suo uso, il suo entrare e uscire da biblioteche (pubbliche e private) e collezioni. I segni che ognuno di questi passaggi ha depositato su un libro sono le tracce materiali da ripercorrere per ricostruire il percorso che esso ha compiuto una volta uscito dal torchio del tipografo. In tale prospettiva la definizione di "archeologia del libro a stampa" di Gilmont offre un'immagine assai suggestiva. L'analisi di uno stampato antico, infatti, non mirerà alla rimozione di quanto su di esso

---

[3] Luigi Balsamo, *Verso una storia globale del libro*, «Intersezioni», XVIII, 1998, pp. 389-402 poi in *Tamquam explorator. Percorsi orizzonti e modelli per lo studio dei libri*, a cura di Maria Cristina Misiti, Manziana, Vecchiarelli, 2005, pp. 21-34 e in Id., *Per la storia del libro. Scritti di Luigi Balsamo raccolti in occasione dell'80° compleanno*, Firenze, Olschki, 2006, pp. 105-127.

[4] Thomas R. Adams - Nicolas Barker, *A New Model for the Study of the Book*, in *A Potencie of Life. Books in Society. The Clark Lectures 1986-1987*, edited by Nicolas Barker, London-New Castle, The British Library - Oak Knoll Press, 1993, disponibile anche in italiano, nella traduzione di Maria Cristina Misiti, in *Tamquam explorator*, a cura di M. C. Misiti, pp. 53-92. Nel contributo si discute il saggio, da tenere presente anche nel presente contesto, di Robert Darnton, *What is the History of the Book?*, «Daedalus. Journal of the American Academy of Arts and Sciences», CXI, 1982, pp. 65-83, disponibile in italiano in Id., *Il bacio di Lamourette*, Milano, Adelphi, 1994, pp. 65-96 e da ultimo in Id., *Il futuro del libro*, Milano, Adelphi, 2011, pp. 207-239.

[5] Lucien Febvre - Henri-Jean Martin, *L'apparition du livre*, Paris, Albin Michel, 1958. La prima edizione italiana curata da Armando Petrucci è in 2 volumi, Roma-Bari, Laterza, 1977.

[6] *50 ans d'histoire du livre 1958-2008*, sous la direction de Dominique Varry, Lyon, Presses de l'Enssib, 2014. Per quanto riguarda l'Italia si veda la raccolta *La storia della storia del libro. 50 anni dopo «L'apparition du livre». Atti del Seminario Internazionale Roma, 16 ottobre 2008*, a cura di Maria Cristina Misiti, Roma, Biblioteca di Archeologia e Storia dell'Arte, 2009.

si è depositato nel corso dei secoli, ma assomiglierà di più a un'operazione di carotaggio nella quale, destratificando e classificando ordinatamente tutti i depositi, si ripercorreranno a ritroso le varie fasi della vita di un libro dopo la stampa.

Operazioni di questo tipo trovano (o dovrebbero trovare) nelle biblioteche di conservazione il loro ambiente d'eccezione. È solo la sistematica opera di catalogazione dei fondi antichi che consente di raccogliere, ordinare, classificare e mettere in sistema ampie masse di dati. Da questo punto di vista diventa allora indispensabile la formazione del bibliotecario e la sua applicazione a progetti di sistematica catalogazione del materiale librario antico al fine di mettere a disposizione degli studiosi queste preziose informazioni storiche. Si deve osservare che ormai quasi ovunque l'attenzione alle specificità degli esemplari, ovvero a tutti quegli elementi che rendono unico un prodotto fabbricato in serie come il libro tipografico, è ampiamente diffusa. Un impulso decisivo, da questo punto di vista, è arrivato dall'altra sponda dell'Atlantico, grazie ad alcuni contributi dedicati ai *marks in books* ovvero a tutti i segni materiali che si trovano sugli esemplari di edizioni antiche.[7] Tra questi, vuoi per il loro valore filologico, vuoi per l'importanza che rivestono nella storia della lettura, particolare fortuna hanno goduto quei particolari *marks* che sono le postille, legate alla pratica di leggere con la penna in mano.[8]

I cataloghi di biblioteca, siano essi a stampa o in formato elettronico, propongono al lettore una più o meno articolata area dedicata all'esemplare. Le varianti possibili sono però pressoché infinite: si va dalla semplice segnalazione della segnatura di collocazione alla precisa descrizione, eventualmente dovuta a diversi specialisti, degli aspetti più minuti, fino alla smaterializzazione del concetto di edizione che prevede il trattamento degli stampati, specie gli incunaboli, alla stregua di manoscritti.[9]

Non è infrequente che i cataloghi di fondi antichi si soffermino (a volte si limitino) a descrivere, più o meno precisamente, quei segni che attestano il possesso del libro da parte di un personaggio o di una istituzione antichi, ovvero quei dati che prendono il nome di *provenienze*.[10] A rigore si dovrebbe limitare l'uso del termine 'provenienza' all'ultimo possessore prima dell'attuale. In realtà il termine viene spesso esteso a tutti i possessori antichi. Da tempo ormai si vanno elabo-

---

[7] Roger E. Stoddard, *Looking at Marks in Books*, «Gazette of the Grolier Club», LII, 2000, pp. 27-47, disponibile anche nella traduzione italiana con adattamenti di Maria Cristina Misiti in *Tamquam explorator*, a cura di M. C. Misiti, pp. 165-180.

[8] Se ne veda la definizione data da Giuseppe Frasso, *Libri a stampa postillati. Riflessioni suggerite da un catalogo*, «Aevum», LXIX, 1995, pp. 617-640. In generale e per un'ampia bibliografia sul tema dei postillati si rimanda ai saggi pubblicati in *Libri a stampa postillati. Atti del Colloquio Internazionale, Milano, 3-5 maggio 2001*, a cura di Edoardo Barbieri - Giuseppe Frasso, Milano, CUSL, 2003, ma anche Edoardo Barbieri, *I libri postillati: tra storia dell'esemplare e storia della ricezione*, in *Le opere dei filosofi e degli scienziati. Filosofia e scienza tra testo, libro e biblioteche. Atti del convegno Lecce 7-8 febbraio 2007*, a cura di Franco A. Meschini, Firenze, Olschki, 2011, pp. 1-27.

[9] Si vedano, per esempio, rispettivamente *Gli incunaboli della Biblioteca Provinciale dei Frati Minori di Firenze*; a cura di Chiara Razzolini - Elisa di Renzo - Irene Zanella, Firenze, Pacini – Regione Toscana, 2012; da ultimo il recentissimo *Incunaboli a Siracusa*, Roma, Viella, 2015.

[10] Biblioteca Teresiana di Mantova, *Catalogo degli incunaboli*, a cura di Pasquale Di Viesti, in stampa.

rando dei veri e propri manuali e guide per la rilevazione dei segni di provenienza. In area anglosassone si hanno ampi interventi in merito già alla fine degli anni Ottanta del Novecento.[11] In Italia è solo in anni recenti che si è arrivati a teorizzazioni con concrete applicazioni manualistiche.[12]

Ma non tutte le specificità di un esemplare rimandano esplicitamente a precedenti possessori. Rilevare, e opportunamente segnalare, che un libro è mutilo non svela il nome di chi l'ha avuto fra le mani, ma solo che qualcuno ha strappato o sottratto delle carte o dei fascicoli. Osservare segni di lettura come *maniculae* o sottolineature consente di dire che un libro è stato letto, ma non da chi. È evidente allora che lo studio delle provenienze «ha come finalità immediata, quasi elementare, quella di ricostruire la storia dell'uso di ogni singolo documento per mezzo del riconoscimento delle tracce lasciate da coloro che lo hanno usato».[13]

È merito di uno strumento recente come il database *Material Evidence in Incunabula* (MEI), oggi disponibile in una veste completamente rinnovata, l'aver opportunamente esteso il concetto di 'provenienza' a ogni segno presente su un libro.[14] Una legatura, per esempio, non necessariamente rimanda a uno specifico proprietario antico, ma se è possibile identificarla come una legatura tedesca del XVI secolo, allora si potrà collocare, almeno idealmente, quel libro in Germania nel Cinquecento. Se quello stesso libro, supponiamo un esemplare di un'edizione veneziana di fine Quattrocento, presentasse poi una nota secentesca di un convento francese, si potrebbe facilmente tracciare i suoi movimenti nel corso dei secoli, ovvero ripercorrere le tappe della sua circolazione. Un esempio affine potrebbe essere relativo alle miniature o alle decorazioni di uno stampato antico, elementi non sempre riconducibili a possessori o autori determinati, ma spesso databili e localizzabili.

Si chiarisce, allora, che cos'è MEI. Innanzitutto non è un catalogo collettivo di tutti gli incunaboli di tutte le biblioteche del mondo. Anche se potrebbe per certi versi diventarlo, non nasce con questo scopo, anche perché per catalogare esistono programmi certamente più raffinati. MEI è uno strumento che impo-

---

[11] *Provenance evidence: thesaurus for use in rare book and special collections cataloguing*, prepared by the Standards Committee of the Rare Books and Manuscripts Section, Chicago, Association of College and Research Libraries, 1988; David Pearson, *Provenance research in book history: a handbook*, London, The British Library, 1994. La riflessione di Pearson affondava le sue radici già ai primi anni Ottanta quando apparve il suo saggio *Provenance Research in Book History*, London-New Castle, The British Museum - Oak Knoll Press, 1982. Più recente è il contributo di Id., *Exploring and Recording Provenance: Initiative and Possibilities*, in *Marks in Books. Proceedings of the 1997 BSA Conference*, edited by Roger E. Stoddard, «The Papers of the Bibliographical Society of America», XCI, 1997, pp. 505-515.

[12] *Provenienze. Metodologie di rilevamento, descrizione e indicizzazione per il materiale bibliografico*, a cura di Katia Cestelli - Anna Gonzo, Trento-Firenze, Provincia autonoma di Trento - Regione Toscana, 2009. Sulle tipologie dei segni di provenienza, si veda in italiano anche Graziano Ruffini, *"Di mano in mano". Per una fenomenologia delle tracce di possesso*, «Bibliotheca», I/1, 2002, pp. 142-159.

[13] *Provenienze*, a cura di K. Cestelli - A. Gonzo, p. 19.

[14] La prima versione si trova alla pagina http://incunabula.cerl.org/cgi-bin/search.pl dalla quale si viene rimandati alla nuova http://data.cerl.org/mei/_search. Su MEI si veda la descrizione offerta da Cristina Dondi - Alessandro Ledda, *Material Evidence in Incunabula*, «La Bibliofilia», CXIII, 2011, pp. 375-381.

ne al compilatore in primo luogo un'analisi accorta e critica dell'oggetto per rilevarne le peculiarità e le specificità, in secondo luogo la capacità di descrivere, con il massimo rigore e la massima competenza possibili, i singoli segni, in terzo luogo la messa in prospettiva di tali rilevazioni con un ordinamento cronologico delle singole *provenienze*. L'obiettivo di MEI è dunque storico, non catalografico perché esso mira alla ricostruzione della storia del singolo esemplare, ma anche e soprattutto alla storia delle antiche raccolte librarie e della circolazione degli incunaboli.

Si noti, tuttavia, che una tale prospettiva di analisi era già stata proposta e auspicata da Alfredo Serrai alla fine degli anni Ottanta del secolo scorso, senza trovare un pronto riscontro, fino a che l'avvento, lo sviluppo e il massiccio impiego delle tecnologie informatiche hanno reso possibile un lavoro a tutto tondo.

> Per ottenere la storia del singolo libro, e ricostruire gli itinerari e le tappe della sua vita secolare, nell'intreccio inestricabile delle vicende e dei significati intellettuali, culturali e collezionistici, occorre utilizzare tutti gli elementi documentari – prevalentemente di ordine non testuale – che possono aver risentito dei fatti bibliotecari e personali di cui sono stati protagonisti i singoli volumi; e cioè, oltre alle note manoscritte e alle dichiarazioni di proprietà, le caratteristiche materiali e stilistiche della legatura e delle decorazioni aggiunte.[15]

Da questo punto di vista, non è un caso che MEI nasca nell'ambito del Consortium of European Research Libraries (CERL), che da tempo, grazie soprattutto alla passione di Cristina Dondi, lavora alacremente allo studio della circolazione del libro, specie degli incunaboli, in Europa. Basta guardare ai *papers*, che annualmente vengono pubblicati e che sono il frutto di convegni e giornate di studi svolti in varie parti d'Europa, per capire quanto il tema stia a cuore a questa prestigiosa istituzione e alle biblioteche aderenti.[16] Ma le iniziative sul tema ormai si moltiplicano e permettono, ampliando l'indagine, di far luce su moltissimi elementi caratteristici della singola copia.[17]

Rilevare i segni di provenienza con una prospettiva storica è ormai una pratica che viene tenuta diffusamente in considerazione e che viene sistematicamente proposta anche dai manuali operativi e dagli studi più generali sul tema. Si prenda il documento elaborato dal Gruppo di lavoro sulle provenienze coordinato dalla

---

[15] Alfredo Serrai, *Riflessioni ed esperienze sulla descrizione bibliografica*, «Il Bibliotecario», XX-XXI, 1989, pp. 199-206. Il saggio è stato ripubblicato poi in Id., *Biblioteche e Bibliografia. Vademecum disciplinare e professionale*, a cura di Marco Menato, Roma, Bulzoni, 1994, pp. 180-188 (da cui si cita): 185-186.

[16] Si vedano in particolare il numero V: *Books and their owners: Provenance information and the European cultural heritage. Papers presented on 12 November 2004 at the CERL conference hosted by the National Library of Scotland, Edinburgh*, edited by David J. Shaw, London, CERL, 2005 e il numero VII: *Imprints and owners: Recording the cultural geography of Europe. Papers presented on 10 November 2006 at the CERL Seminar hosted by the National Széchényi Library, Budapest*, edited by David J. Shaw, London, CERL, 2007.

[17] L'ultimo convegno in ordine di tempo si è svolto a Leicester, presso il Centre for Textual Studies della De Monfort University il 30 giugno e il I luglio 2015 con il titolo *Reading Copy Specific Features: Producers, Readers & Owners of Incunabula*. Gli atti sono in preparazione per le cure di Takako Kato.

Regione Toscana e dalla Provincia autonoma di Trento, pubblicato nel 2009, che insiste proprio su questo punto:

> Non basta cioè attribuire in maniera corretta le singole provenienze (per via inventariale, repertoriale, etc.) bisogna anche ricostruire il contesto bibliografico e culturale della provenienza nel suo insieme, ricercare se possibile le connessioni tra provenienze o di singole provenienze con contesti più ampi; individuare le fonti che possono aiutare a svolgere queste operazioni in maniera più completa possibile.[18]

Quest'ultimo spunto ci rimanda a un problema più ampio. Non si deve pensare che i libri siano l'unica fonte per ricostruire la storia delle raccolte librarie antiche. I dati da essi ricavati andranno opportunamente messi in relazione con altre fonti, esterne al documento bibliografico vero e proprio, al fine di ottenere un quadro più completo.[19] L'esistenza di altre fonti documentarie consente anche di smitizzare le potenzialità dell'informatica che, pur rappresentando un formidabile supporto operativo, non risolve tutti i problemi della ricerca. Non ci si deve illudere che basti costruire raffinate banche dati per ricostruire con un click le antiche biblioteche disperse.[20]

I dati di esemplare possono aprire poi un'altra e meno battuta prospettiva, che grazie all'analisi sistematica delle specificità di tutte le singole copie, porta a definire il reale impatto di un'edizione. Un caso esemplare è quello studiato alcuni anni fa dallo scienziato Owen Gingerich, che ha dimostrato proprio grazie a un censimento di tutte le copie superstiti delle prime due edizioni del *De revolutionibus* di Copernico e all'esame delle tracce di lettura o delle postille apposte da importanti lettori, che un'opera fondamentale come quella dell'astronomo polacco ebbe una ricezione tardiva e solo con il tempo espresse pienamente tutta la sua portata di innovatività.[21]

*

---

[18] *Provenienze*, a cura di K. Cestelli - A. Gonzo, p. 16. Non è un caso che la Provincia autonoma di Trento abbia giocato un ruolo chiave in questo progetto, vista la ormai trentennale esperienza nella sistematica catalogazione dei fondi antichi delle biblioteche locali che hanno dato vita a bellissimi cataloghi, corredati da importantissimi indici delle provenienze, frutto di una rilevazione non episodica, che oggi permettono di ricostruire ampiamente la storia della cultura locale.

[19] Edoardo Barbieri, *Dalla descrizione dell'esemplare alla ricostruzione della sua storia (problemi ed esperienze)*, in Id., *Il libro nella storia. Tre percorsi*, Milano, CUSL, 2000, pp. 203-280. Sul tema si vedano però anche le ottime pagine di Marielisa Rossi, *Provenienze, cataloghi, esemplari. Studi sulle raccolte librarie antiche*, Manziana, Vecchiarelli, 2001 e ancora Edoardo Barbieri, *Elenchi librari e storia delle biblioteche nella prima Età moderna. Alcune osservazioni*, in *Margarita amicorum. Studi di cultura europea per Agostino Sottili*, a cura di Fabio Forner - Carla Maria Monti - Paul Gerhard Schmidt, I, Milano, Vita & Pensiero, 2005, pp. 81-102, oltre a Id., *I libri postillati*, pp. 1-27.

[20] Sul metodo per la ricostruzione di antiche biblioteche si veda il recente Giancarlo Petrella, *I libri nella torre. La biblioteca di Castel Thun, una collezione nobiliare tra XV e XVI secolo*, Firenze, Olschki, 2015.

[21] Owen Gingerich, *An annotated census of Copernicus'* De revolutionibus *(Nuremberg, 1543 and Basel, 1566)*, Leiden, Brill, 2002 e Id., *The book nobody read*, New York-London, Walker & Company - Heinemann, 2004. In italiano è disponibile una parziale ricostruzione della vicenda con il titolo *Alla ricerca del libro perduto. La storia dimenticata del trattato che cambiò il corso della scienza*, Milano, Rizzoli, 2004.

Il tema delle provenienze è dunque ampio e complesso e non si intende dare qui una chiave esaustiva di tutti i problemi e le questioni in gioco. Il dossier qui assemblato vuole piuttosto rendere ragione, con una prospettiva di respiro europeo, di alcuni progetti digitali di rilevazione, indicizzazione e messa in rete di provenienze. Nella prospettiva che si è ora sommariamente descritta, il dossier è incentrato sul mondo delle biblioteche, piuttosto che su quello degli studi, nella consapevolezza che progetti capillari di rilevazione, descrizione, indicizzazione e messa in rete dei segni di provenienza non possano che nascere e svilupparsi all'interno degli istituti di conservazione.

I contributi di Cristina Dondi (Oakeshott Senior Research Fellow in the Humanities, Lincoln College, University of Oxford – Secretary of CERL) e Marieke van Delft (Chair of CERL's Provenance Group and Curator of Early Printed Edition, Koninklijke Bibliotheek Den Haag) mirano a descrivere i più ampi progetti nati e gestiti nell'orbita del CERL e volti appunto alla ricostruzione storica della circolazione del libro dal Quattrocento in poi. MEI, di cui si è detto, non è l'unico database che è stato approntato. Il *CERL Thesaurus*, avviato nel 2001, mira infatti a censire gli antichi possessori di libri, di cui fornisce, se note, alcune minimali informazioni biografiche.[22] Attualmente sono censiti oltre 68.000 possessori personali e oltre 2.800 istituzionali. MEI e il *Thesaurus* sono ovviamente collegati e si interfacciano automaticamente. Il progetto 15cBOOKTRADE,[23] che ha ricevuto un consistente finanziamento dall'European Research Council, permetterà ulteriori sviluppi grazie alla realizzazione di nuovi strumenti come *TEXT-Inc*, un database che mira a estendere l'eccezionale lavoro svolto con il catalogo degli incunaboli della Bodleian Library di Oxford (Bod-Inc) a tutta la produzione a stampa del Quattrocento,[24] o il censimento degli incunaboli che hanno un'attestazione storica, ma che oggi non sono più reperibili perché distrutti o rubati. Accanto a questi lavori il Provenance Working Group del CERL, coordinato da Marieke van Delft, sta sviluppando un progetto di censimento delle provenienze che associ ai dati consueti delle riproduzioni digitali dei segni di possesso. Le immagini stesse saranno elementi rintracciabili grazie alla costruzione e all'applicazione di opportuni metadati.

Dopo questi primi due interventi a carattere internazionale il dossier è organizzato geograficamente per città, poste in ordine alfabetico. Monique Hulvey (Administratrice des bases documentaires patrimoniales, Bibliothèque municipale, Lyon) presenta un progetto di rilevazione delle provenienze che riguarda i fondi della Bibliothèque municipale di Lione. Il database, creato nel 2000, ha rappresentato un modello per tutto il mondo francese, tanto che è stato seguito da altre importanti realtà come l'Institut de France o la Bibliothèque municipale di Montpellier. Il lavoro di censimento ha fornito l'occasione per una nuova esplorazione dei fondi antichi con alcune interessanti scoperte, come l'autrice mostra in appendice al suo saggio.

---

[22] https://thesaurus.cerl.org/cgi-bin/search.pl.

[23] http://15cbooktrade.ox.ac.uk/.

[24] http://textinc.bodleian.ox.ac.uk/. Il riferimento è a Alan Coates - Kristian Jensen - Cristina Dondi - Bettina Wagner - Helen Dixon, *A Catalogue of Books Printed in the Fifteenth Century now in the Bodleian Library, Oxford*, 6 vols., Oxford, Oxford University Press, 2005, disponibile anche on-line: http://incunables.bodleian.ox.ac.uk/.

Il poderoso lavoro condotto dalla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco sul proprio fondo incunabolistico è ormai noto e apprezzato in tutto il mondo. Il preciso BSB-Ink, disponibile anche on-line, e la massiccia opera di digitalizzazione degli esemplari monacensi rappresentano degli strumenti di lavoro ormai insostituibili per gli incunabolisti e non solo.[25] A tutto questo si affiancano le bellissime mostre, con gli altrettanto importanti cataloghi, che oltre a rappresentare occasioni di valorizzazione e conoscenza del preziosissimo patrimonio librario della biblioteca bavarese offrono agli studiosi utili piste di ricerca e propongono solide basi per una maggiore conoscenza della tipografia del Quattrocento.[26] Anima di queste attività è Bettina Wagner (Abteilung für Handschriften und Alte Drucke, Bayerische Staatsbibliothek, München) che qui presenta il lavoro svolto nella rilevazione delle provenienze, molte assai prestigiose, degli incunaboli monacensi.

Da un'ex biblioteca reale a un'altra: con il contributo di Simona Pignalosa (Ufficio Libro Antico, Biblioteca Nazionale, Napoli) si giunge in Italia e a uno dei più interessanti progetti sulle provenienze del territorio nazionale. L'Ufficio Libro Antico della Nazionale di Napoli ha promosso e dato impulso alla formazione di un utile e ben fatto database che censisce i segni di possesso depositati sui libri lì conservati. Grazie anche alla messa a disposizione di utilissime riproduzioni fotografiche di tali segni (note, *ex libris*, timbri...) lo strumento si pone su un livello di forte innovatività perché consente a chi si trovi di fronte a una provenienze criptica (sigle, acronimi...) di avere un elemento di confronto per sciogliere il dilemma.[27]

Forse meno noto, ma ottimo e di grande utilità, è il progetto PROVENIO, che riguarda i segni di provenienza delle collezioni librarie (anche quelle moderne) del Museo nazionale di Praga. Lo studio delle provenienze ha goduto storicamente di un maggiore sviluppo nel mondo dei musei, da sempre più attento alla ricostruzione storica delle collezioni e alla mobilità delle opere. In questo caso, presentato da Jaroslava Kašparová (Kurátorka sbírky starých tisků, Národní Muzeum, Praha), il progetto è totalmente originale e mira a definire non solo la formazione della biblioteca del museo, ma anche la dislocazione geografica delle antiche raccolte librarie ceche, fornendo un contributo importante alla storia della cultura locale.

Si chiude con Roma e con il percorso proposto da Marina Venier (Responsabile Ufficio Catalogazione Libro Antico, Biblioteca Nazionale Centrale, Roma), che illustra la ormai lunga esperienza nella rilevazione e nello studio delle provenien-

---

[25] *Bayerische Staatsbibliothek: Inkunabelkatalog (BSB-Ink)*, herausgegeben von Elmar Hertrich - Günter Mayer - Bettina Wagner, 7 vols., Wiesbaden, Reichert, 1988-2009, con la versione on-line: http://inkunabeln.digitale-sammlungen.de/start.html.

[26] L'ultima in ordine di tempo è quella dedicata a Hartmann Schedel e al suo noto *Liber chronicarum*. Se ne veda il catalogo nella versione tedesca *Welten des Wissens. Die Bibliothek und die Weltchronik des Nürnberger Arztes Hartmann Schedel (1440-1514). Ausstellung in der Bayerischen Staatsbibliothek vom 19. November 2014 bis 1. März 2015*, herausgegeben von Bettina Wagner, München, Allitera, 2014 o inglese *Worlds of Learning. The Library and World Chronicle of the Nuremberg Physician Hartmann Schedel (1440-1514)*, München, Allitera, 2015.

[27] Si deve a Fabrizio Fossati un originale progetto per la costruzione di un database appositamente dedicato al censimento dei timbri. Si sta cercando un finanziamento per la messa on-line di una prima versione di tale lavoro.

ze vissuta dalla Biblioteca Nazionale Centrale. Qui il lavoro è stato condotto sfruttando al massimo le potenzialità, non sempre ampie per quanto riguarda i dati di esemplare, di SBN e impiegando, laddove possibile, anche fonti archivistiche per la ricostruzione di antiche raccolte confluite nella Vittorio Emanuele in seguito alle soppressioni unitarie. Questa operazione storica è stata sempre svolta con intelligenza e oggi può contare su nuovi strumenti come MEI, a cui la Nazionale partecipa attivamente e proficuamente, dimostrando che la cooperazione internazionale è una risorsa cui contribuire con proprie proposte e non un peso da subire.

Il dossier non esaurisce tutte le esperienze che fioriscono ormai un po' dappertutto e certamente molto è rimasto escluso. L'obiettivo, però, non era di proporre una completa rassegna, ma di dare un quadro che possa innescare un ampio dibattito e, soprattutto, una collaborazione che, superando i ristretti confini locali e nazionali, consenta di costruire strumenti informatici in grado di dialogare tra loro così da offrire agli studiosi dati e fonti utili a capire meglio fenomeni complessi come la circolazione libraria e la formazione e dispersione delle antiche biblioteche. Il CERL, da parte sua, già mette a disposizione numerose possibilità in un'ottica cooperativistica. Al di là di spesso sterili discussioni sugli standard o sugli aspetti formali di queste banche dati elettroniche sarà utile lavorare con obiettivi comuni affinché il patrimonio librario storico delle biblioteche diventi davvero una fonte fruibile ed effettivamente valorizzata, un servizio alla ricerca e uno strumento per capire meglio il passato.

Cristina Dondi*

CERL's work and vision for provenance research I: CERL Thesaurus, Material Evidence in Incunabula, and the 15cBOOKTRADE Project

The Consortium of European Research Libraries is a membership organisation, involving an active community of over 260 European and American libraries and research institutions, and steadily growing, each with a keen focus on cultural heritage in the form of early printed books and manuscripts. Collaboratively, CERL member libraries and scholars in the field develop digital resources which make possible integrated research on our European written heritage.

CERL's attention to the integration and retrieval of Provenance records, internationally, is unparalleled. We do this successfully in the *CERL Thesaurus* (CT),

* c.dondi@cerl.org

the *Heritage of the Printed Book* (HPB) database, the *Portal*, the *Material Evidence in Incunabula* (MEI) database, *Can You Help* database and circulation list, by offering a public platform to important research data gathered by individual scholars, such as Meg Ford's *Early Book Owners in Britain* (EBOB) and Paul Needham's *Index Possessorum Incunabulorum* (IPI), and in the CERL webpages dedicated to resources for Provenance research in the world.

In recognition of the fact that our libraries are made of parts of libraries, private and institutional, dispersed over the course of hundreds of years, due to historical, political, administrative, economic, as well as casual reasons, CERL offers in the CT a simple, single entry search to track surviving books of dispersed collections. We do this by integrating authority files and indexes pertaining to provenance records. A search of a name in the CT will offer short bio-bibliographical information and, crucially, links to the libraries which today preserve books owned by that person or institution. It is that simple. But the effectiveness of this operation relies completely on the awareness of the phenomenon and on the willingness of libraries to contribute. The more, and the more systematically, we integrate files, the more successfully we track books that once formed a library and can be found today in two, twenty, two hundred different libraries.

The *Thesaurus* has been gathering this kind of data since 2001; the list of uploaded resources can be checked on our website, and it currently includes over 68,000 personal names and over 2,800 corporate names with linked provenance information.[1]

In more recent years some countries such as France are planning a national approach to the collection, integration, and access to provenance records. This is something CERL welcomes and strongly encourages: it is clear that a more orderly arrangement at national level can ease the ingestion of those records at international level, into the CT. This is not a simple process, whether it has to deal with the setting up anew of common standards or the integration of several existing ones, as it would be the case for Italy, where a number of virtuous libraries have been already experimenting not only with the collection of provenance records, but also with the additions of images to those records.

A database totally devoted to the provenance of incunabula is *Material Evidence in Incunabula* (MEI).[2] A digital resource specifically designed to record and search the material evidence (or copy specific, post-production evidence, or provenance information) of 15th-century printed books: ownership, decoration, binding, manuscript annotations, stamps, prices, etc.

MEI is linked to the *Incunabula Short Title Catalogue* (ISTC), provided by the British Library,[3] from which it derives the bibliographical records, and it uniquely allows the user to combine searches of bibliographical records (extracted from ISTC) with copy specific records. Its first creation was funded by the British Academy, and further development (part of the 15cBOOKTRADE project) is be-

---

[1] https://www.cerl.org/resources/cerl_thesaurus/statistics.

[2] http://data.cerl.org/mei/_search.

[3] http://www.bl.uk/catalogues/istc/

ing funded by a five-year ERC grant awarded to me in 2013.[4] MEI is hosted and maintained by CERL, and freely available on its website. Over 160 libraries, from nine different countries in Europe and the United States are contributing data, mostly from book in hand examination, though we are also reversing data from printed catalogues. From very large institutions, such as the British Library, the National Library of Rome, Harvard or Padua University Libraries, to very small ones, such as the parish of San Martino in Capo di Monte (province of Brescia) with its two incunables. An up to date list of contributing libraries, of the editors who created the records, funding received, training provided, papers and articles delivered and published, can be found on the MEI pages of the CERL website.[5]

MEI introduced an innovative approach to the recording of provenance: the application of geographical (GeoNames) and temporal indicators applied to every element of provenance, to track the movement of books over space and time during their 500 years of life. Now we are in the position to visualise the movement of thousands books, and to understand patterns and trends in the use and survival of early printed books.[6] This perspective adds a dynamic dimension to the study of provenance, where the focus is on the book and its movements, whilst a search by provenance name or browsing the new owners index still provides the traditional static approach, focused on the content of libraries (though much emphasis is now placed on the time books entered collections and their dispersal).

This innovative approach was devised by me and developed by Alex Jahnke back in 2009 to answer the need to use not only conventional provenance to retrace the history of books (such as former owners' various marks) but physical evidence too: a German binding of the 16th century, a French illumination, or Italian manuscript annotations of the 15th century, an English purchase note recording price in the 19th century. Now, we are pleased to see this concept and model implemented in similar contexts.[7]

In MEI we have dozens of fields pertaining to provenance. We can single out distinctive copy features (variant, *cancellans/cancellandum*, parts of text in facsimile, parts of text in manuscript, manuscript signatures, no rubrication, chainhole); the type of provenance evidence is classified according to inscriptions, coat of arms, genealogical tables, *supralibros*, *ex libris*, mottos, emblems, stamps, fire stamps, binding, decoration, manuscript notes, bibliographical evidencee, shelfmark, accession mark, deaccession mark, seller's mark/note.

The method of acquisition can be distinguished among purchase, donation, bequest, exchange, institutional transfer, dedication copy, consignment, requisition/theft.

---

[4] http://15cbooktrade.ox.ac.uk.

[5] https://www.cerl.org/resources/mei/main. In October 2015 some 5,140 editions were present in MEI in multiple copies, precisely 10,472 of them. Some 26,615 blocks of provenance have been generated, including 8,613 former owners and 8,354 former corporate owners.

[6] Professor Min Chen and Doctor Simon Walton of the Oxford e-Research Centre are applying scientific visualisation techniques to our MEI provenance data, as part of the 15cBOOKTRADE project.

[7] Alex Jahnke of Data Conversion Group (DCG) of the University of Göttingen. DCG created and supports many of CERL's digital resources.

Each former owner is further defined in his/her gender, status (lay, religious), and profession. Decoration can be searched according to illustration coloured in by hand, illumination, ornamental letters, coat of arms, rubrication, partial rubrication, pen trials, illustration stamped in. Manuscript annotations can be studied according to corrections, completions, supplements, extraction of keywords, collation,[8] translation, structuring the text, comments, censorship, reading marks, drawings, corrections/notes by the printer, lecture notes, later rubrication, autograph, then further described in their frequency and location in the book.

In MEI we also devised a simple and effective way to capture "historical copies", that is copies which we know, from library catalogues or inventories, existed until a certain time in a certain place, but are now lost, either destroyed, or more likely in some library where they have not been identified as belonging to that former ownership yet. In the lucky event of the identification of a "historical copy" with a physical copy, all we have to do is replace "historical copy" in the "library holding" field, with the name of the library now holding that copy, and its shelfmark. At present "historical copies" from the libraries of Prospero Podiani of Perugia, of the Benedictines of San Giorgio Maggiore in Venice, and of Francesco Maria della Rovere, 2nd Duke of Urbino, are being gathered in MEI. Equally, MEI can accommodate copies in private collections, we have a few at present, and in the trade, though the priority of the work-load of the 15cBOOKTRADE project stands with collections in public libraries.

Whilst it is understandable that a library or library system wants to keep together all sorts of data pertaining to the collections in their custody, whether in manuscript, print or digital format, and that there is an attempt at offering more and more analytical ways to access that data, it has to be accepted that specialist databases, when designed properly and intelligently, can address historical queries that a library catalogue is not in the position of supporting. Databases should be seen as complementing and supplementing the information that a library catalogue can hold.

Each of the MEI fields has been devised with clear historical questions in mind, questions which, until now, we were unable to answer. Now we can begin to address them. Just to offer one example: scholars of books and libraries are aware of the tremendous impact that the secularisation of religious institutions had on the dispersal and formation of libraries. Historical collections in France, Great Britain and the United States would not be what they are today without the vast mobility of books trigguered by national policies with regard to religious institutions and their libraries. In MEI we are finally capturing the extent of the phenomenon: to date, some 1,569 copies in MEI have been recorded with the descriptor "institutional transfer".

However, big data in provenance research is only as effective as the quality of the data itself. The work necessary to reach this level of historical detail is, in fact, huge. It requires the specialist skills of book cataloguers and supporting advisors with the palaeographical knowledge to be able to read ownership inscriptions in Latin, Greek, and any European vernacular language, who can date and locate a binding or a decoration style to 15th-century Italy, or 16th-century Germany or 17th-century England, who can identify a coat of arms, who can distinguish differ-

[8] In its philological sense of comparison with other texts.

ent types of marginal annotations, from corrections, comments, to censorship, who know how to trace back the history of a book using booksellers and auctioneers catalogues and library acquisition registers.

Further, it requires the development of an appropriate database system to not only record but retrieve intelligently the valuable data. Finally, it necessarily relies on extensive collaboration, and a vast logistical plan which coordinates the integration of data produced by hundreds of different libraries into one searchable database.

The 15cBOOKTRADE coordinates the work of very many people, over several years. It is the largest project to date totally centred on incunabula and it builds on and brings together decades of specialist cataloguing and research on incunabula, as well as making available completely new data and an innovative way to use these data for historical research. My role as Secretary of CERL has been, of course, essential.

But this is the only sensible way. If we want to understand how newly printed books impacted the lives of different segments of 15th-century population, spreading knowledge, information, increasing literacy levels, supporting the growth of universities, creating a new business, contributing to the international trade, well, we better have a good look at the books themselves.

All libraries with incunabula holdings are encouraged to integrate their copy-specific information in MEI. For more information please contact Dr Cristina Dondi, Secretary of CERL, at c.dondi@cerl.org.

Marieke van Delft*

CERL's work and vision for provenance research II: The Provenance Digital Archive in CERL

CERL and Provenance Information

Following the rise of the history of the book in the 1980s and 1990s, provenance studies have become an important component in the work of social and cultural historians dealing with questions of readership and literacy. At the same time, a separate development of concern about the security of library collections has widened interest in recording provenances of all sorts, ancient and modern.

CERL provides an environment for this. The consortium stimulates the recording of provenance data for both manuscripts and books of the hand-press period. Moreover, it encourages the study of provenance as part of the history

* marieke.vandelft@kb.nl

of the book, the history of libraries and the history of reading. Therefore, CERL has developed various digital resources for provenance research, and provenance data is being recorded into existing CERL tools such as the *Heritage of the Printed Book Database* and the *CERL Thesaurus* (CT). Ownership and other physical provenance evidence such as bindings, manuscript annotations etc. are recorded and searchable in the *Material Evidence in Incunabula* (MEI) database.

Besides that, CERL promoted specific provenance activities such as the conversion of existing resources that were developed by scholars such as Meg Ford's *Early Book Owners in Britain* or Paul Needham's *Index Possessorum Incunabulorum*. These resources have been digitized and are searchable via CERL's general provenance page.

Provenance Working Group

Recently a Provenance Working group within CERL was established. Members of this group are individually involved in projects relating to the production of, and access to, records with provenance information, and their integration. One of the aims of this group is to further develop an existing CERL Provenance tool, the *Can You Help* database. This is a resource for circulating requests of support in the identification of provenance features. It provides a user environment for discussing provenance questions. Users can create a login and then post queries (including links to images) and replies to other people's requests. The *Can You Help* database appears to be successful and to answer researchers' needs. Questions are posted on a regular basis. However, with the growth in the number of queries, to support queries from users who do not have a place to host their images, to offer a common space for storage of images where resources such as MEI and CT can link to, and finally, to store images, their metadata, and the possibility of searching them together, we believe it is necessary to develop a more intuitive and searchable environment that can host provenance queries and their images, as well as the results of provenance research from others (Fig. 1).

Provenance Digital Archive (PDA)

The Provenance Digital Archive will be designed to host images with descriptions (metadata). The metadata will be linked to other (CERL) resources (Fig. 2).

The Working Group developed a metadata scheme and tested the description of images in the *Can You Help* database. The scheme consists of three layers:

1. Description of the provenance mark and related persons
2. Description of the Source in which the mark was found (formal metadata)
3. Administrative Metadata

The image of the provenance mark and the metadata are both stored in the PDA and, if possible, linked to other (CERL) resources. The PDA will grow through individual input (via the web or a mobile app) or bulk uploads. The data will be made searchable through a web Interface and can be delivered via an API.

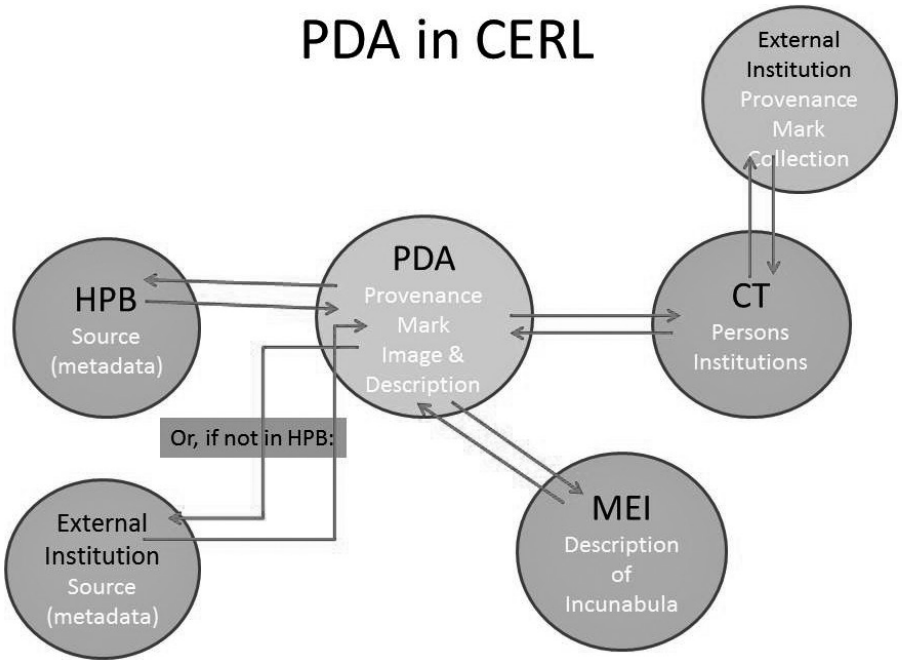


Fig. 1. *The PDA and other provenance resources in CERL.*

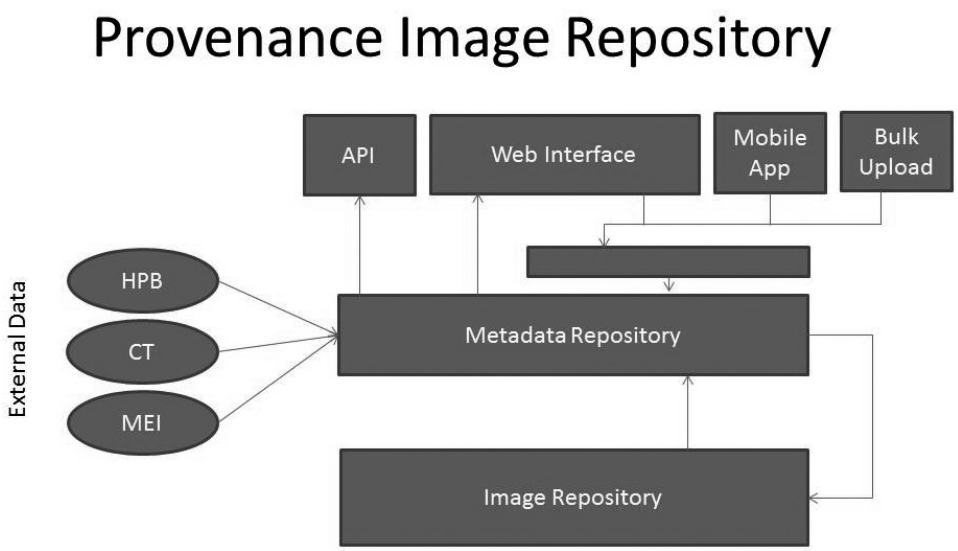


Fig. 2. *Prototype of the Provenance Digital Archive.*

Conclusion

In the former paragraphs I described our ideas about the PDA. Now it comes to the actual building and hosting of the PDA. In February 2016 a small meeting will be held in Göttingen to discuss practical issues, costs, and possibilities. We hope that after that meeting an actual prototype can be designed and developed

so that in due time CERL can offer this resource to librarians and researchers in the field of cultural history and early ownership.

Monique Hulvey*

Towards a federation of data: remarks on the evolution of the Lyon Provenance project

Essential to research on the history of the book, provenance information is increasingly integrated in the general approach to book collections, from collecting and selling to cataloging rare books. Recording this information was traditionally more established in museums and archives, or in libraries for the description of manuscripts and incunabula. However, the treatment of provenance has changed over the years even for later printed collections. From the acknowledgement of famous former owners only, it is indeed quickly developing into a systematic recording of any kind of evidence of the selling, circulation, reading, or using of books. This progress has been triggered by the general recording of copy-specific information, a necessary complement to the longer established bibliography of editions. It provides the greatly needed information about the users. Parallel to the part played by the printers and their commercial networks, the users' role has often been essential to the circulation of books and the ideas they contain. Their social networks, along with the contents of their personal or institutional libraries are therefore the object of the attention of the scientific community at large. The number of current studies and projects dealing more or less closely with provenance issues helps understanding, if need be, the value of recording such information. Over the years, an increasing amount of provenance detail has been gathered in libraries', booksellers', and auction catalogues, many of these being now available online with other resources which can contribute greatly to comprehending the history of books and collections. Along with a better description and identification of provenance evidence, come the needs for dealing with major issues such as standardization and training. Moreover, with the better understanding of the value of provenance, the multiplication of online provenance databases has made obvious in recent years the urgency of gathering and organizing this growing flow of information.

Mapping the contextual history of collections, of the identities which assembled them, the associations between these former owners or users and the plac-

* mhulvey@bm-lyon.fr

es related to them, is a requirement for our understanding of the cultural past. Like in most libraries in charge of such heritage collections, in the Public library of Lyon, research and recording of provenance information in the library's catalogue started a long time ago in the course of the twentieth century. This project which grew over the years was anchored in the long and vibrant history of the city, still boasting monuments and neighborhoods dating back to antique *Lugdunum*. The strong presence of the past echoes through several space times of renaissance, both urban and intellectual, in the long life of the city. It is mirrored in the library stacks by many important manuscripts, witnesses of the Merovingian and the Carolingian times. It is reflected also in the important fifteenth and sixteenth century book collections from the times when several fairs a year made Lyon a center of the book trade and an international crossroad of exchanges. In this open context, in 1527, the consulate created a college for the city, the *Collège de la Trinité*, whose library flourished, particularly in the hands of the Jesuits, from the last third of the sixteenth century until the 1760s. Complemented at the time of the French Revolution by the confiscated collections of many convents, the collections grew during the last two centuries through important bequests and gifts. Like in several other cities in France, the library of the College evolved over time into the current *Bibliothèque municipale*, the keeper of this heritage, a wealth of information about the intellectual history of the city and its many commercial networks.

In this rich environment, the importance of recording the identities of the former owners of the books, of deciphering their marks and names became quickly obvious in order to complement the identifications already listed in the library catalogue. Although the catalogues mostly allow a one-at-a-time treatment of books, they have been the necessary start of this endeavor, allowing linking through the relevant metadata and the collections of a given institution. If cataloging one book at a time – and identifying one former owner or one mark of provenance at a time – is a long process and does not in itself give a clear picture of the history of the collections, it still provides the necessary structures to allow the interlinking of data, and little by little, the weaving of a web of connections.

Although the description and identification of marks of provenance can be an intimidating activity, it is also a fulfilling one. A practice of paleography and some familiarity with heraldry are therefore always recommended before starting such an enterprise. The exponential growth of resources available on the Web added to the traditional ones on paper, makes the quest for provenance somewhat more within the reach of the beginner. The perspective of sharing this information with a network – even if it consists only in shredded pieces of evidence followed by a question mark – can also help propose an interpretation of baffling inscriptions or unidentified coats of arms. Describing what we see or understand, if little, can still allow the next user in possession of a different information make sense of it and progress in identifying it. It can help relate to more pieces of evidence and establish associations, for instance between places or former owners.

The Lyon Provenance database was therefore created in 2000 in order to bring forth the identities of already well-established former owners of the collections, along with others less known ones, in the form of authority records illustrated by

images of the marks of provenance.[1] The records revealed online the interconnections between these former owners and other networks as well. The imbrication of the collections in the commercial and intellectual history of the city served as a rich background to this exercise. Due to the many destructions, both natural and by human hand, which took place in Lyon, aspects of these social networks which flourished in the area during the Renaissance and later, have only been revealed or suggested so far, through the marks of ownership and other evidence preserved in the book collection. Although we are still at the beginning of this long rediscovery process, the marks and other inferred provenance helped the library reassemble inside its own stacks several dispersed and therefore forgotten libraries, like the Hebraic libraries of two sixteenth century Christian scholars. The marks also allowed the gathering of information on persons and institutions, known or unknown, who by their taste in books helped shape the mind of their contemporaries. The first items which have been identified as belonging to these libraries, feature gift inscriptions or bookplates, bequests, marks of acquisitions and transmissions. Those marks are sometimes sufficient to understand the relationships, networks and patterns of collecting. In collaboration with scholars who published research on these former owners, the library strives to bring online a summary of what is currently known about the Lyon libraries now dispersed, in the form of web pages linked to the provenance database in its digital library.[2]

Rediscovering the collections through their provenance has also provided easy paths of communication to the larger public. Over the years, many presentations of books and visits of the collections were proposed by the library to a wide audience. Since 2010, these presentations took the form of walking tours of the old quarters of the city presenting *in situ* the places where the old collections, identified or described in the course of the provenance project, had been assembled by their collectors at some point in the history of the city. The tour through the streets, covering fourteen centuries of library history, has proven so successful with the public over the past few years, that it is now relayed, at the library's request, by the Tourist Office of Lyon. The guide lecturers, after being trained by the library services, have therefore been transmitting the information about the history of libraries in the city to dozens of visitors every year. Under no other circumstance could this important history have been shared with so many, but for the cataloging of the marks of provenance.

From its beginning, the idea behind this provenance project of very modest size, was not to multiply the numbers of marks analyzed, but to provide an incentive and a pattern of systematic description, as well as a reflection and analysis for other French libraries to bring forth online the wealth of their own collection. Indeed, the provenance projects reveal particularly well manuscript and early printed books as historical objects, an add-on value to the collections. By using provenance in this way, libraries could break the traditional divides which long hindered the work of scholars and librarians between manuscript, printed books, and other rare material. They could also project themselves and the value of the heritage they

---

[1] http://numelyo.bm-lyon.fr/collection/BML:BML_06PRV01000COL0001.

[2] http://numelyo.bm-lyon.fr/f_view/BML:BML_00GOO01001THM0001bibhumaniste.

keep, way beyond the national borders. By promoting their collections to a European or larger international level, this latter argument in particular could help the public French libraries – the keepers of a large and rich heritage in France – gain the attention of their decision makers. To work on provenance in an efficient way, there is a need to federate efforts in order to get the larger and sharper picture of a huge puzzle with many missing bits and pieces of information. In this endeavor, the idea that the clue to a provenance may lie in another collection is a constant encouragement to the developments of systematic collaboration.

The Public Library of Lyon joined the Consortium of European Research Libraries[3] in 2000 at the beginning of the library's provenance project. The exchanges within the Consortium about the need to develop a copy-specific approach evolved into a Provenance working group now reflecting on the possible integration of provenance data at the European and international level. With its existing tools, the Consortium, de facto, already gathers many provenance entries, whether provenance name authority records in the *CERL Thesaurus*,[4] or images for identification in the *Can you help?* pages, or as material evidence description in records of early printed books in the *Material Evidence in Incunabula* (MEI) database. An ongoing project, MEI proposes paths of exploration which allow the transformation of physical evidence scattered around many bibliographic records, into historical evidence. It does so through the tracking of the movement of each copy in space and time, visualizing distribution, reception and use, and helping the reconstruction of dispersed libraries. Therefore MEI acts as a major resource for a larger program, *The Fifteenth Century Book Trade* (15cBOOKTRADE), financed among other organizations by the European Research Council.

The endeavor of sharing provenance information in such a federative, collaborative and international context is quite unprecedented and will require reliable multilingual and interoperable structures. A similar approach has now been developed at the national level amongst the French libraries since 2013 after the launching online of a provenance database by the library of the *Institut de France*, comparable to the databases of Lyon and Montpellier, and others now in existence around the world. A working group composed of a dozen interested libraries has then been created spontaneously to look for a solution in order to avert duplication of efforts. In a field which requires constant exchanges of information such as provenance, it seems indeed essential to avoid the development of costly individual tools. At the French level, the recommendations for recording information, the training of rare material curators and cataloguers, and the necessary normalization for maximum interoperability, have required organization and communication in order to share this common reflection and practice. In order to launch the national project, the working group has published recommendations on the *BiblioPat* website to help any interested participant with the concepts and recording of provenance information.[5] On the other hand, the group has applied to

---

[3] http://www.cerl.org.

[4] The Provenance Database of the BM of Lyon was first integrated into the *CERL Thesaurus* in 2006.

[5] http://www.bibliopat.fr/provenances/provenances-des-collections-aide-a-la-description-et-au-signalement.

funding with the *Biblissima Consortium* in order to develop a common national tool.[6] This tool could provide the necessary structure to gather pre-existing provenance information from French catalogues, networks and databases. It should include at the minimum level, data about identified former owners with a description of their marks of provenance, images illustrating the marks and a link to the book description where the marks were found. It should also allow the integration of description and images of marks of unidentified former owners. Beyond marks of ownership, the project intends to include all provenance evidence such as geographical provenance, marks of use, marks of censorship, etc. Furthermore, it should also encompass other forms of provenance without material form, which are induced by association of ideas running through the book itself or whatever other pieces of information that can be brought together. A main feature in the project, this tool would allow all interested scholars and libraries in France to enter the provenance information they possess about the collections they work on, and look for help about identification of marks.

Providing possible searching in these four following directions would seem essential: personal or corporate names when known, books, description of marks, and their images. But any other information available in the record should also be made searchable as well, like related names and possible evidence. Interoperability is quite critical for these exchanges of data and future integration in international programs. This common approach would eventually create a shared collaborative environment for learning and studying provenance.

The transmissions and relations revealed by provenance description and research are generally complex but they can sometimes enrich themselves through mutual exchanges of information. However, if incomplete or unidentified provenance evidence can be brought together with the help of machine-readable data such as indexed personal, institutional or geographical name, most complicated entangled evidence will require a strong research environment and the active participation of specialists in order to be solved.

Annex: Two ownership inscriptions: «Robertus Stephanus I» and «Robert Estiene»

Two volumes, currently reexamined in the collections of the BM of Lyon, illustrate well the add-on value of provenance studies for the history of the book. Both volumes bear the name of the famous humanist French printer Robert Estienne, deal with agricultural contents, and have been used to prepare later editions. Although they reached the Lyon library through different channels, they might be linked in other ways which remain to be defined. The first book, *Scriptores rei rusticae* (Bologna, Benedetto Faelli, 1504, Figg. 3 and 4) shows many corrections, references and scholia in several hands, most of them in Robert Estienne's editor hand. The corrections have been included in his 1543 edition of the text. They appear as well in Sebastian Gryphius's editions of the same text, published a few years before in Lyon, and for some, even earlier in the Giunta edition

[6] Biblissima: patrimoine écrit du Moyen Age et de la Renaissance: http://biblissima-condorcet.fr/.

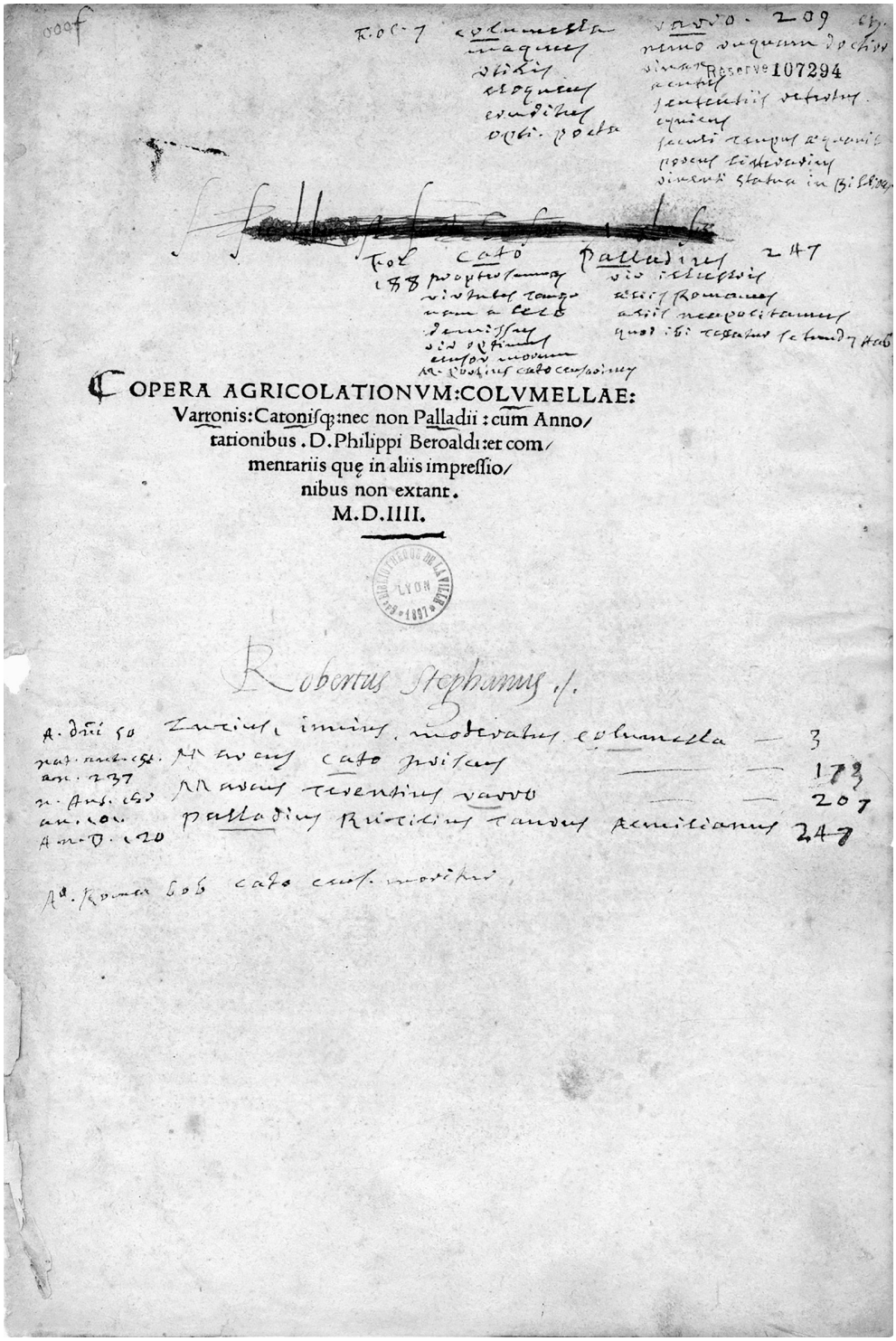


Fig. 3. *Scriptores rei rusticae*, Bologna, Benedetto Faelli, 1504 copy Lyon, Bibliothèque municipale Rés107294.

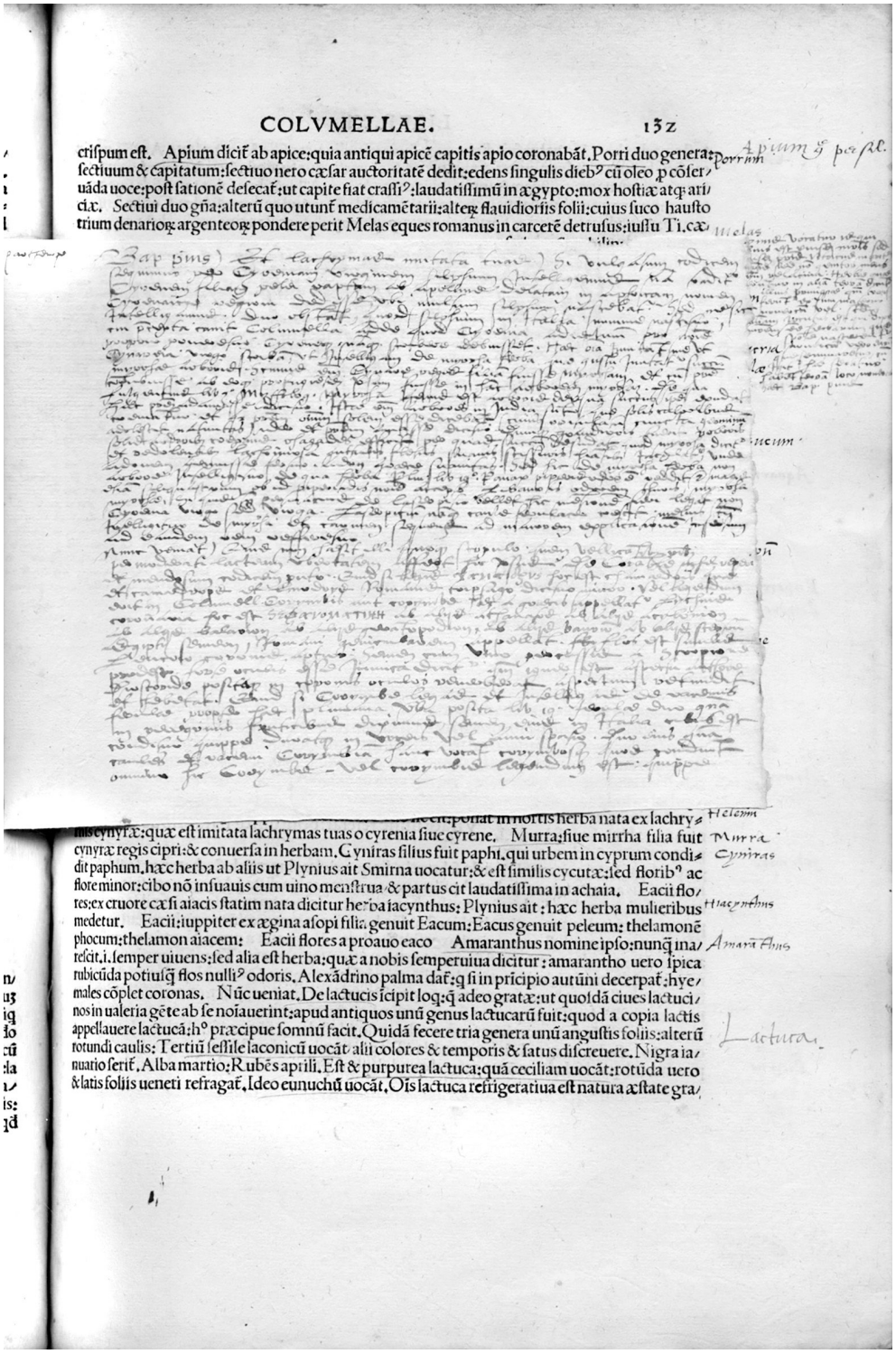


Fig. 4. *Scriptores rei rusticae*, Bologna, Benedetto Faelli, 1504, p. 132, copy Lyon, Bibliothèque municipale Rés107294.

by Niccolò Angeli (Florence 1521). With occasional references to Giunta, Budé, or «*Alii codices habent ...*», the copy seems to have served for compiling variants of names and expressions.

The volume bears other marks of ownership, and some of the annotations could be attributed to these former owners' hands. The name «G. de Hodicq», handwritten on the rear pastedown, is likely to be identified as Gilbert de Hodicq (died in 1549), notary at the Châtelet in Paris, who owned a diversified library of almost six hundred items.[7] Another mark of ownership, the early seventeenth century inscription of the Parish and Church of Saint-Samson in Orléans, served by Augustinian Canons before it was given to the Jesuits by King Louis XIII in 1619, could hint at a possible transmission of the book to its later owners. Indeed, the next piece of evidence is the bookplate of the Lyon Augustinian convent whose collection was deposited in the library of the *Collège de la Trinité* following the confiscations during the French Revolution. Was the book transferred from the Canons Regular – possibly when they left Orléans – to the Augustinian convent in Lyon, although the latter belonged to a different order, or did the volume travel through other hands? In the absence of more information, the question about the itinerary of the book to its current location remains open.

The second book bearing the name «Robert Estiene» handwritten on its title-page, Columella's *Les douze liures des choses rusticques*, published by Jacques Kerver in Paris in 1551 (figg. 5 and 6) in Claude Cottereau's translation, has been used by Robert Estienne to prepare another edition of the text. On the title-page, Estienne states that Jean Thierry de Beauvais is preparing annotations in order to correct passages of the translation. Indeed, the book including Estienne's many corrections and suggestions throughout, was definitely published in 1555 under Thierry's name for Jacques Kerver in Paris. However, it did not bear any mention of Estienne's participation.[8]

A long series of transmission, from Estienne's hands through specialized «*bibliothèques agricoles*», is documented by several types of evidence, both material and induced from outside information, before the volume reached its current home in Lyon.

The editing of the text reveals quite a different translation from Cottereau's and shows a big evolution in French spelling, both aspects which call for further studies by specialists. Robert Estienne I and Thierry had worked together as stated by the former who thanked Thierry in his 1543 edition of the *Thesaurus linguae Latinae* for his efficient proofreading of the text. A pasted slip at the beginning of the Columella from one of the later owners, the veterinarian Jean-Baptiste Huzard «*de l'Institut*» – his stamp appears on the verso of the title-page – declares that the book was at some point in the shop of Pontier, a bookseller in Aix-en-Provence, and listed in the catalogue of his sale by Silvestre in 1829. From the binding evidence, Huzard adds that it had probably been part of the collection of the Baron

---

[7] Roger Doucet, *Les bibliothèques parisiennes au XVI^e siècle*, Paris, A. et J. Picard, 1956, pp. 24, 40, 49.

[8] Special thanks for this information go to Martine Furno, of the Stendhal University of Grenoble, who is particularly well acquainted with Robert I Estienne's editor copies and his ownership inscriptions.

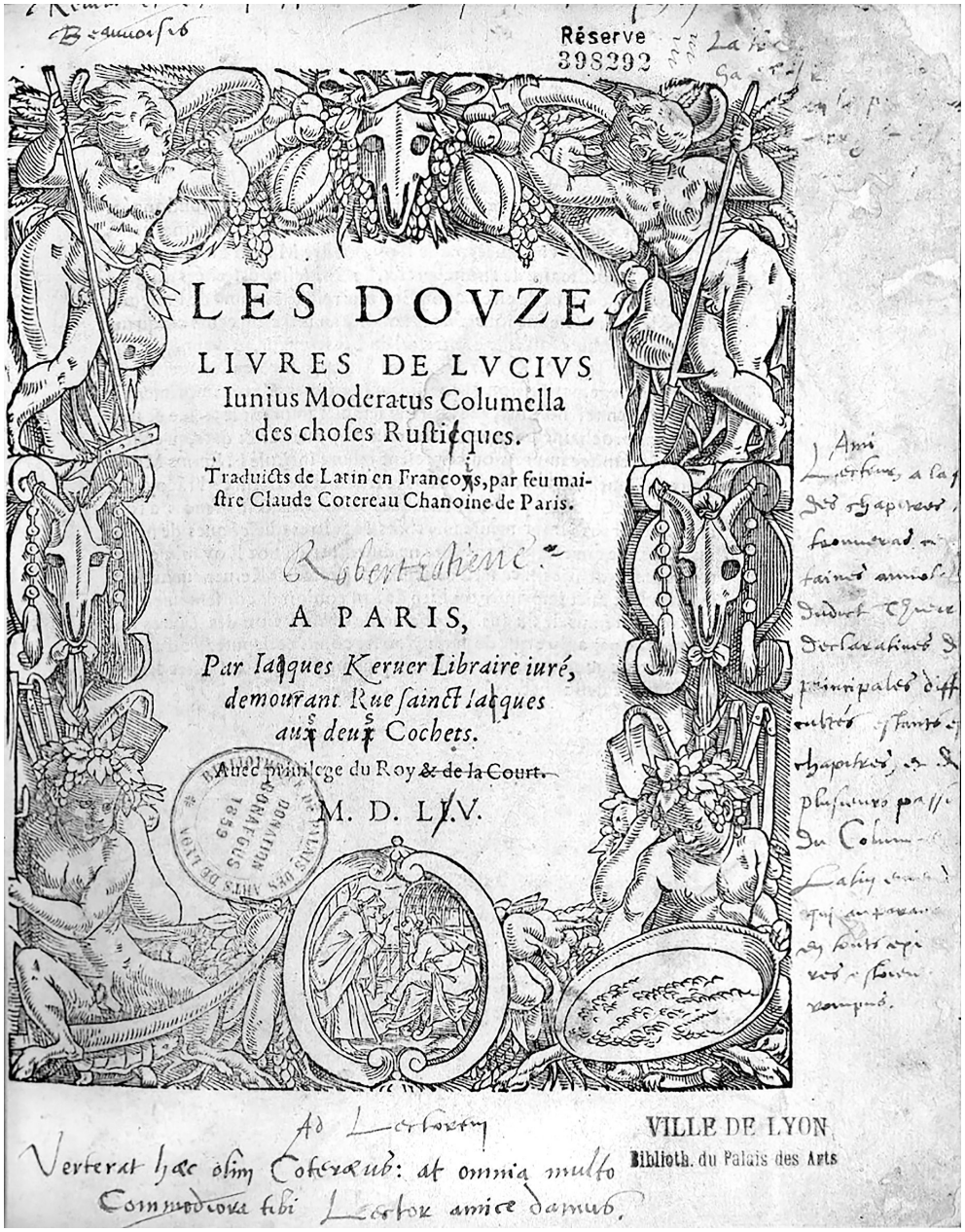
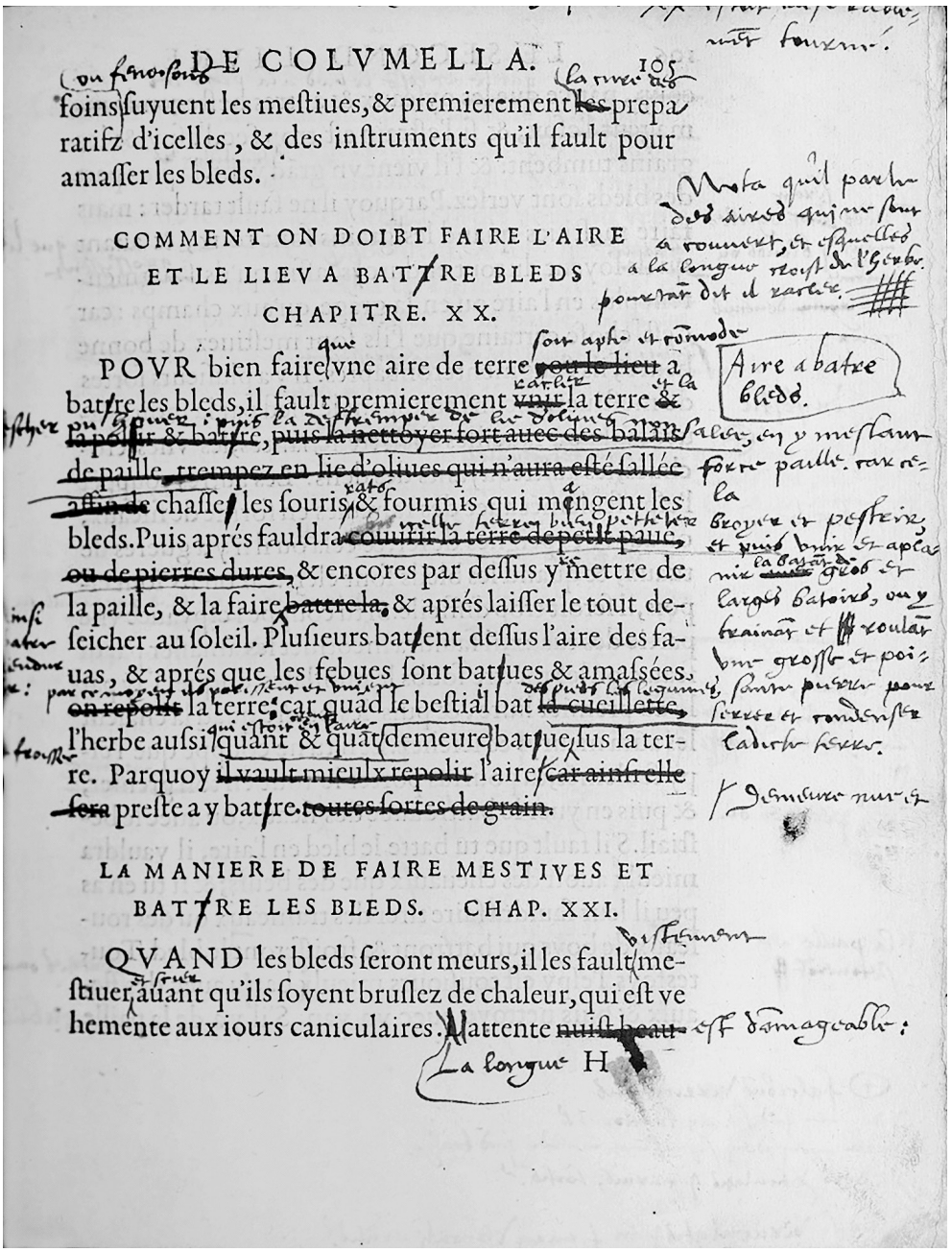


Fig. 5. COLUMELLA, *Les douze livres des choses rusticques*, Paris, Jacques Kerver, 1551, copy Lyon, Bibliothèque municipale Rés398292.

de la Tour d'Aigues. This fine Provencal library, according to the rural economist Arthur Young who saw it during his travels in France,[9] was for a large part composed of agricultural treatises, his owner being an expert in botanics and zoolo-

[9] ARTHUR YOUNG, *Arthur Young's Travels in France During the Years 1787, 1788, 1789*, edited by Matilda Betham-Edwards, London, Bell, 1909, p. 258.


DE COLVMELLA. 105

foins ſuyuent les meſtiues, & premierement les prepa-
ratifz d'icelles, & des inſtruments qu'il fault pour
amaſſer les bleds.

COMMENT ON DOIBT FAIRE L'AIRE
ET LE LIEV A BATTRE BLEDS
CHAPITRE. XX.

POVR bien faire vne aire de terre pour le lieu a
battre les bleds, il fault premierement vnir la terre &
la peſtir & battre, puis la nettoyer fort auec des balais
de paille, trempez en lie d'oliues qui n'aura eſté ſallée
affin de chaſſer les ſouris, & fourmis qui mengent les
bleds. Puis aprés fauldra couurir la terre de petit pauc,
ou de pierres dures, & encores par deſſus y mettre de
la paille, & la faire battre la, & aprés laiſſer le tout de-
ſeicher au ſoleil. Pluſieurs battent deſſus l'aire des fa-
uas, & aprés que les febues ſont battues & amaſsées,
on repolit la terre: car quad le beſtial bat la cueillette,
l'herbe auſsi quant & quat demeure battue ſus la ter-
re. Parquoy il vault mieulx repolir l'aire, car ainſi elle
ſera preſte a y battre toutes ſortes de grain.

LA MANIERE DE FAIRE MESTIVES ET
BATTRE LES BLEDS. CHAP. XXI.

QVAND les bleds ſeront meurs, il les fault me-
ſtiuer auant qu'ils ſoyent bruſlez de chaleur, qui eſt ve
hemente aux iours caniculaires. Lattente nuiſt beau-

Fig. 6. COLUMELLA, *Les douze livres des choses rusticques*, Paris, Jacques Kerver, 1551, p. 105, copy Lyon, Bibliothèque municipale Rés398292.

gy. Huzard himself, who could boast an important library «*d'agriculture*», was a close friend of Mathieu Bonafous, a scientific agriculturist from Lyon, director of the Royal Garden of Agriculture at Turin, whose expertise lay in sericulture and who enjoyed writing on Columella. As the stamp of Bonafous's donation shows on the title-page of the volume, in 1859, his important collection was bequeathed to

the *Bibliothèque du Palais des Arts*, one of the two municipal libraries which were then co-existing in Lyon. After this long route through expert hands, the book's most recent move therefore took place in 1912, when the two libraries merged.

Given their contents and individual history, the two books deserve thorough attention by specialists. However, these short descriptions already reveal the many directions which remain to be explored in order to obtain a sharper image of their significance. Meanwhile, they both illustrate the value, the intricacies, and the wealth of information brought forth by the study of provenance.

Bettina Wagner*

The incunables of the Bayerische Staatsbibliothek München and their provenances

As a result of the dissolution of Bavarian monasteries in the early nineteenth century, the Bayerische Staatsbibliothek Munich (BSB) today holds the largest collection of incunables world-wide. As of 2015, the holdings comprise 20,337 individual copies of 9,782 different editions,[1] a figure which is only exceeded by the British Library in London whose collection of incunables amounts to some 12,500 incunabula representing about 10,390 editions.[2] The large number of incunable copies makes the Munich collection a particularly rich source for provenance research. Such an approach is further supported by the nature of the provenances: while the London collection was assembled predominantly by collectors of rare books (for example, members of the Royal family or bibliophiles like Sir Hans Sloane or Sir Thomas Grenville) and expanded through antiquarian purchases mainly in the second half of the nineteenth century, many incunables in the BSB bear ownership marks of their contemporary readers: humanists and monks predominantly from the Southern part of modern-day Bavaria. To a very large extent, the Munich collection comprises books that were bought for their contents rather than their bibliophile attractiveness; this is reflected by the relatively small number of items with ornate decoration, and, in contrast, a very high proportion of early blind-tooled bindings – the books were intended for use, not for display. In many cases, extensive annotations and manuscript additions give evidence of the readers' interests and needs.

* Bayerische Staatsbibliothek München. bettina.wagner@bsb-muenchen.de

[1] See http://inkunabeln.digitale-sammlungen.de/start.html.

[2] http://www.bl.uk/reshelp/findhelprestype/incanab/incunabulacoll/index.html.

Almost 90% of the incunables of the BSB contain works in Latin, and theological, legal, classical and scientific literature dominates. Of the more than 5,300 editions in the BSB which were printed in German-speaking areas, 1,100 contain German texts, among them a substantial number of first editions and unique copies. Nearly 4,000 editions were printed in Italy, and more than 200 of them contain Italian works – evidence for the well-established trade connections and close academic contacts between Southern Germany and Italy in the fifteenth century. A much smaller proportion of texts are in Dutch and French (24 each), Spanish (11) and English (4). Non-Latin alphabets are represented by 36 Greek and 17 Hebrew editions.

An unusual feature of the Munich collection is the high rate of duplicates: the number of copies is more than twice that of editions. Of 350 editions, more than five copies are preserved in the BSB. The largest number of copies per edition is 47 – an edition of Peter Lombard's four books on the Sentences with a commentary, printed by Anton Koberger in Nuremberg around 1491 (BSB-Ink P-387[3]), of which clearly almost every monastery in Bavaria acquired a copy. Yet there is also a very high number of extremely rare items: about 400 incunables in Munich are unique, i.e. the Munich copy is the only one known world-wide. Amongst the treasures[4] of the Munich collection are the only surviving copies of the German «Türkenkalender», printed by Johann Gutenberg in 1454 (BSB-Ink M-149), and the «Stöger-Passion» printed before 1462 with its famous metalcuts (BSB-Ink L-94). The Munich copies of the two earliest Latin Bibles (the Gutenberg Bible and the 36-line Bible, BSB-Ink B-408 and 409) belong to the small group of copies which contain printed instructions for the rubricators. The only surviving paper copy of the first edition of Duranti's «Rationale» ([Mainz]: Johann Fust und Peter Schöffer, 6.10.1459; BSB-Ink D-324) is important for its extensive corrections by the rubricator, which give insight into the production process. Hartmann Schedel's copy of his own «Nuremberg Chronicle» (Nuremberg: Anton Koberger, 1493; BSB-Ink S-195,4) allows a glance both into the author's collection of graphic art and his relations with other members of the production consortium.

Over the past decades, access to these rich materials for book-historical research has been facilitated by the creation of detailed bibliographical and copy-specific descriptions which were initially published in a printed catalogue, BSB-Ink.[5] In 2004, the descriptions were made accessible on the internet. Since then, the incunable database «BSB-Ink online»[6] has greatly expanded in volume, with regard both to the number of incunables recorded and of those made accessible in digital reproduc-

---

[3] *Bayerische Staatsbibliothek: Inkunabelkatalog (BSB-Ink)*, herausgegeben von Elmar Hertrich - Günter Mayer - Bettina Wagner, 7 vols., Wiesbaden, Reichert, 1988-2009. As the catalogue numbers of BSB-Ink form part of the URLs of the online catalogue, the descriptions and scans can be accessed directly, e.g. under http://inkunabeln.digitale-sammlungen.de/Ausgabe_P-387.html.

[4] More information on these and other highlights of the collection can be found in the bilingual (German/English) exhibition catalogue *Als die Lettern laufen lernten. Medienwandel im 15. Jahrhundert. Inkunabeln aus der Bayerischen Staatsbibliothek München*. Ausstellung 18. August - 31. Oktober 2009, herausgegeben von Bettina Wagner, Wiesbaden, Reichert, 2009 (Ausstellungskataloge / Bayerische Staatsbibliothek München 81).

[5] See above note 3.

[6] http://inkunabeln.digitale-sammlungen.de/sucheEin.html.

tion, and its search functionalities have been improved continually. This has opened entirely new perspectives for research on the collection, a few of which will be outlined in this paper. After a brief introduction on the collection and on the principles applied in its catalogue (with special regard to information on provenances), the functions of the online database are described. In the last part, potential strategies for using the electronic catalogue for provenance research are explained, and some perspectives for general conclusions are opened: insights which can be gained into the history of the Munich collection and its predecessors, into the history of the book trade, especially in the fifteenth century, and into the history of reading.

1. *The Munich collection: access and growth*

The exceptional size of the Munich collection has for a very long time proved a great hindrance to its adequate cataloguing. After the first attempts to catalogue the collection following the influx of an enormous quantity of books from dissolved monasteries had failed in the 1820s, the famous incunabulist Ludwig Hain came to Munich as a free-lance bibliographer, and his work resulted in the «Repertorium bibliographicum» – up to today, an essential tool for incunabulists, most of whose descriptions are based on the holdings of the present-day BSB.[7] The «Hain», however, was intended as a bibliography and therefore did not contain any information on the individual items – not even shelfmarks, and certainly no copy-specific descriptions. In order to remedy this deficit, a copy of the «Hain» was annotated with shelfmarks and has been used as a surrogate incunable catalogue in the reading room for manuscripts and rare books of the BSB for many decades.

150 years after Hain's «Repertorium bibliographicum» was published, in the 1970s, funding from the Deutsche Forschungsgemeinschaft finally made it possible to compile a modern catalogue of the Munich collection. The first volume of BSB-Ink was published in 1988; the fifth and last volume with descriptions came out in 2000, and two index volumes were to follow in 2005 and 2009. BSB-Ink is arranged in alphabetical order by author and works like Hain's «Repertorium», but unlike many other incunable catalogues which, following the model developed for the London collection,[8] present the descriptions in the so-called «Proctor order» by place, press and year of printing. Nevertheless, a systematic access to the products of a particular press in chronological order is provided by the index of printers, published in 2005 together with various concordances in volume 6 of BSB-Ink. The second and final index volume, published in 2009 as volume 7 of the incunable catalogue, contains detailed indices of literary contributors, provenances and binders.

---

[7] Ludwig Hain, *Repertorium bibliographicum, in quo libri omnes ab arte typographica inventa usque ad annum MD. typis expressi ordine alphabetico vel simpliciter enumerantur vel adcuratius recensentur*, Stuttgart-Paris, Cotta, 1826-1838, Vol. 1,1.2. 2,1.2. See Bettina Wagner, *Von der Klosterbibliothek zum Gesamtkatalog der Wiegendrucke. Zur Geschichte der Inkunabelkatalogisierung in Bayern*, «Gutenberg-Jahrbuch», LXXXI, 2006, pp. 168-178.

[8] BMC: *Catalogue of books printed in the XVth century now in the British Museum/Library*, 13 vols., London, Trustees of the British Museum, 1908-2007.

Since the publication of BSB-Ink, the number of Munich incunabula recorded in the online database has greatly increased. While the printed catalogue comprises descriptions of 9,574 editions in 17,401 copies, it does not contain any information on a further 2,454 volumes of so-called «incunable duplicates» (supernumerary copies of editions already in the collection), many of which are in an unsatisfactory state of conservation, nor on the large number of incunable fragments in the BSB, mostly discovered as binding waste in pastedowns of manuscripts and early printed books. In the past decade, most of these items have been added to the incunable database, albeit still largely without copy-specific information. Furthermore, nearly 200 additional incunable editions have been bought by the BSB since the year 1986, when the first volume of the catalogue went to the press. Many of these recent acquisitions were made with external funding and according to the guidelines of the «Sammlung deutscher Drucke», which aims at acquiring early printed books from German presses in a cooperative national enterprise,[9] and therefore, they are often extremely rare items. In order to make them accessible to researchers, they have been recorded with full copy-specific descriptions in the incunable database, where they can be retrieved by entering the search term «erworben» in the field «Provenienz», and many of them have been digitized. The conversion of the printed catalogue into electronic form has thus greatly facilitated such housekeeping work as well as scholarly access to the collection.

2. *Cataloguing method and indices*

In the 1980s, the Munich catalogue defined a new standard for incunable description.[10] In a deliberate break with the bibliographic tradition, it listed works not under the author given in the incunable (and accordingly recorded by Hain), but based the ascriptions on the insights of modern scholarship. Works were given uniform titles, and all individual texts printed in any one edition were recorded. As a result, even «minor» works of an author – such as dedicatory letters and accompanying poems – can be found in the electronic catalogue with ease. With regard to copy-specific information, the entries give a detailed description of the condition of each item (completeness, typesetting variants), any artistic decoration present (illumination, rubrication) and extant manuscript additions (foliation, annotation). If there is evidence for former contents of a composite volume (such as tables of content in contemporary hands), it is mentioned, and for «Sammelbände» (composite volumes), a list of all editions which are bound together is provided. The binding is described in brief, and all available provenance evidence is collected.

---

[9] See *20 Jahre Sammlung Deutscher Drucke*, herausgegeben von der Universitätsbibliothek Johann Christian Senckenberg, Frankfurt am Main, im Auftrag der Arbeitsgemeinschaft Sammlung Deutscher Drucke. Frankfurt am Main, Univ.-Bibliothek Johann Christian Senckenberg, 2009.

[10] For a detailed description of the cataloguing conventions, see the introduction to the first volume of the printed catalogue (1988; accessible at http://inkunabeln.digitale-sammlungen.de/anlage.html) and the cataloguing guidelines of the online database (2006; http://inkunabeln.digitale-sammlungen.de/richtlinien.html).

The recording of provenance information in BSB-Ink follows strict rules:

– only information relevant to each individual item is given (for individual parts of composite volumes),
– information is given in a standardized way, using normalized names of places, institutions and persons,
– owners are listed in chronological sequence; dates or placenames in ownership inscriptions are mentioned,
– all types of ownership marks are recorded, e.g. handwritten inscriptions, bookplates, armorial and monogram stamps,
– entries which contain more precise information on the circumstances of acquisition or ownership, e.g. sources or prices, are transcribed in full,
– external sources (e.g. historical library catalogues) are consulted for identification of owners, and information derived from them is placed in square brackets to distinguish it from internal evidence.

In order to avoid burdening the catalogue records with redundant information, the individual entries do not contain any biographical or historical information on the former owners of the incunabula. Instead, the index of provenances in volume 7 of the printed catalogue functions as a prosopographical handbook on the ownership of the BSB's incunabula from the fifteenth to the nineteenth and occasionally even twentieth century. The provenance index is subdivided by type of owner. The first section (pp. 187-263) is arranged in order of placenames and comprises *c.* 430 entries for institutions (monasteries, mainly in Bavaria, but also court and town libraries), each with a list of catalogue numbers of incunabula which are held in the BSB; for each institution, some basic geographical and historical data are given (regional location, dates of foundation and dissolution, size and fate of the library) as well as references to scholarly literature. The second section (pp. 265-470) contains *c.* 3,460 entries for persons recorded as owners of Munich incunabula; if possible, short biographical notices are provided. In the first section, cross-references are given for members of institutions on which more information can be found in the second section. Three further sections provide access to persons who entered substantial annotations into incunabula (pp. 471-476) as well as to monograms (pp. 477-485) and coats-of-arms (pp. 487-496) which have not yet been identified.

For provenance research, the index of binders in the same volume is also highly useful. It consists of a list of binding workshops by place (pp. 497-519), if possible with dates of activity and reference to secondary literature (in particular the German binding database EBDB).[11] As it is often difficult to determine the exact location of early modern binding workshops, a list of names of workshops (pp. 521-529) and various concordances to important handbooks (EBDB, Kyriss,[12] Haebler[13]) are also given (pp. 549-567). Numerous new insights into the

[11] http://www.hist-einband.de/. The database is the result of a joint project by six German libraries funded by the Deutsche Forschungsgemeinschaft from 2001 to 2012.

[12] Ernst Kyriss, *Verzierte gotische Einbände im alten deutschen Sprachgebiet*, 4 vols., Stuttgart, Hettler, 1951-1958.

[13] Konrad Haebler, *Rollen- und Plattenstempel des XVI. Jahrhunderts*, 2 vols, Leipzig, Harrassowitz, 1928-1929 (Sammlung bibliothekswissenschaftlicher Arbeiten 41-42).

origin of incunable bindings can be found in the «Addenda und Corrigenda» (pp. 531-547), and bindings with armorial bookplates are listed separately (pp. 569-573). The volume thus is far more than simply an index to the Munich incunable collection; it can serve as the starting point for provenance research on fifteenth-century books in Bavaria and far beyond.

3. *The internet database: BSB-Ink online*

While the printed indices present information on the Munich incunable collection in the form of structured lists, the online database allows more flexible searches and leads the user directly to digital reproductions of a large number of incunables. As early as in the late 1990s, in the context of a project aimed at the digitization of incunable illustrations, a total of 6.500 digital images had been created.[14] In the course of a large-scale digitization project, more than 7000 incunabula from the Munich collection were made accessible online in full reproduction in the years 2009 to 2013.[15] These digital images have been hyperlinked to the copy descriptions in BSB-Ink so that the user benefits from the high-quality metadata generated over several decades of descriptive cataloguing.

In the database, the option «standard search» offers the most common access points, both in the descriptions of editions and copies, including provenances. For experts, a more comprehensive list of search categories (for editions and for copies) is available. The «combined search» option allows the user to search in more than one field. The «image search» allows a retrieval of digitized images which have been described with the classification Iconclass and by iconographic keywords. In the «index search», various alpha-numeric lists can be consulted: lists of catalogue numbers and bibliographical references as well as indices of author names, places of printing, names of printers and provenances. Due to the variability of provenance information in the catalogue, not all of which has so far been and indeed can be standardized, the provenance index is still far from being an authority file, but offers at least the possibility to browse through a list of provenance records sorted in alphabetical order.

Search results are displayed in accordance with the hierarchical structure of the catalogue records: the first level consists in a short list of results, on the next level, the bibliographical description (catalogue record) of the edition is displayed with a list of copies (shelfmarks only), the third level contains the detailed description of the individual copy with hyperlinks to digital reproductions (if available), and finally, pages with illustrations which have been scanned and enhanced with iconographic metadata are displayed. Each catalogue record can be downloaded as a PDF file, which includes all levels of information in a layout similar to the printed catalogue.

---

[14] See Marianne Dörr - Astrid Schoger, *Inkunabeln im Internet. Ein Digitalisierungsprojekt der Bayerischen Staatsbibliothek*, in *Bibliotheksdienst*, XXXIV/2, 2000, pp. 255-264.

[15] See Bettina Wagner, *Collecting, Cataloguing, and Digitizing Incunabula. Activities and Projects of the Bayerische Staatsbibliothek Munich*, in *Tra i libri del passato e le tecnologie del presente. La catalogazione degli incunaboli*, a cura di Lorenzo Baldacchini - Francesca Papi, Bologna, Editrice Compositori, 2011 (Emilia Romagna biblioteche archivi, 72), pp. 31-45.

The hierarchical stucture of the database makes it possible to access each level of a record individually – a function essential for generating hyperlinks within the catalogue as well as from external databases. Internal links have been implemented for all incunables bound together in one volume and for bibliographical references (given in abbreviated form in the catalogue). The URLs used for each level of an incunable description contain the catalogue number of the edition and copy and the quire signature of the individual page. As a result, it has been possible to create hyperlinks not only with the most important bibliographical databases for incunabula (ISTC[16] and GW[17]) and the union catalogue of incunables in German libraries (INKA),[18] but also with special databases for copy-specific information: the German *Einbanddatenbank* (EBDB)[19] which contains additional information on the workshops in which incunable bindings were produced and the tools they used, the *Wasserzeichen-Informationssystem*,[20] where numerous watermarks from Munich incunables have been documented, and the *CERL Thesaurus*, where information on provenances of incunables from various institutions has been compiled.[21]

4. *Using BSB-Ink online for provenance research*

For provenance research, BSB-Ink online contains especially valuable material with regard to three particular aspects: the history of collections, the history of the book trade from the fifteenth century onwards, and the history of reading.

When the Munich Court library was founded in the sixteenth century, the personal libraries of three eminent humanists formed the basis of the collection: that of the orientalist Johann Albrecht Widmanstetter (1506-1557), of the Augsburg merchant Johann Jakob Fugger (1516-1575) and of the Nuremberg doctor Hartmann Schedel (1440-1514). No contemporary catalogue survives of Widmanstetter's library, which is estimated at around 1.000 volumes; a total of 118 incunables survive in the BSB today. From the library of Hartmann Schedel, which was sold to Johann Jakob Fugger in 1552 and purchased by Duke Albrecht Vth in 1571, *c.* 450 incunables survive in Munich; from Fugger's own collection, another 122 incunables have been preserved. Of the *c.* 2000 incunables estimated to have been

---

[16] http://www.bl.uk/catalogues/istc/index.html.

[17] http://www.gesamtkatalogderwiegendrucke.de/.

[18] http://www.inka.uni-tuebingen.de/. INKA is a joint enterprise of 49 German and Austrian libraries and has been accessible online since the year 2000; it currently (December 2015) contains 16,646 records for editions and 70,421 for copies, many of which include detailed information on provenances. See Bettina Wagner, *Inkunabeln im Internet. Online-Projekte zur Katalogisierung und Digitalisierung in Deutschland*, in *Le berceau du livre imprimé: autour des incunables. Actes des 'Rencontres Marie Pellechet', 22-24 septembre 1997, et des Journées d'étude des 29 et 30 september 2005*, édité par Pierre Aquilon - Thierry Claerr, Turnhout, Brepols, 2010 (Collection Études renaissantes), pp. 317-328: 321-323.

[19] See above note 10.

[20] http://www.wasserzeichen-online.de/wzis/. The project is a joint enterprise of six German libraries and archives and was funded by the Deutsche Forschungsgemeinschaft from 2010-2014.

[21] http://thesaurus.cerl.org/cgi-bin/search.pl.

in the ducal library in the late sixteenth century,[22] only *c.* 450 items with a Munich bookplate from that period are traceable today. If incunables from private libraries purchased before 1580 which bear no ducal bookplate are added to that figure, we know a total of *c.* 850 incunables which were definitely in the Munich court library by the late sixteenth century.

In the course of the two subsequent centuries, this figure increased to *c.* 1,250 incunables recorded in the late eighteenth-century catalogues in which the incunables were listed separately for the first time.[23] At that time, the collection began to grow immensely, as the library benefited from dynastical changes as well as from the transformation of the social and political landscape of Central Europe caused by the French Revolution. In 1777, the Bavarian branch of the Wittelsbach family died out and Count Palatine Karl Theodor succeeded to the Electorate. In 1804, five years after he died, his library of *c.* 100.000 volumes was transferred from his former residence in Mannheim to Munich. A particularly outstanding collection within the Mannheim library are books formerly owned by the Florentine humanist Pietro Vettori (Petrus Victorius) (1499-1585), among them at least 50 incunables which demonstrate his strong interest in classical and humanist literature.[24]

Shortly before the Mannheim library arrived in Munich, the monasteries in Bavaria were dissolved as a result of the Napoleonic Wars.[25] The first religious houses to be closed were those of the mendicant orders (Augustinian Hermits, Dominicans, Franciscans, Capuchins, Carmelites etc.), from whose libraries almost 2.000 incunables survive in Munich. When the other orders followed suit in 1803, the mass of books became too large to cope with: from one Benedictine monastery alone, the one at Tegernsee, more than 1,000 incunables are in the BSB today. The collections of *c.* 200 South Bavarian religious houses which can be identified in the BSB today comprise almost 9,000 incunables. Many «duplicates» from Bavarian monasteries were sold in the first half of the nineteenth century and, as a result, entered the collections of institutions like the British Museum and the Bodleian Library Oxford.[26] From other incunables, all evidence of former ownership was removed in the course of rebinding. Thus, the surviving incunables are only one source for the history of the BSB's collection – archival ma-

---

[22] See *Handbuch der historischen Buchbestände in Deutschland*, vol. 12: *Bayern I-R*, herausgegeben von Eberhard Dünninger et al., Hildesheim-Zürich-New York, Olms, 1996, p. 29.

[23] See Stephan Kellner - Annemarie Spethmann, *Historische Kataloge der Bayerischen Staatsbibliothek München: Münchner Hofbibliothek und andere Provenienzen*, Wiesbaden, 1996 (Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Monacensis 11), pp. 50 sqq.

[24] See Raphaële Mouren, *Quatre siècles d'histoire de la bibliothèque Vettori: entre vénération et valorisation*, in *Early modern books as material objects*, edited by Bettina Wagner - Marcia Reed, München, de Gruyter Saur, 2010 (IFLA Publications 149), pp. 241-267.

[25] See *Lebendiges Büchererbe. Säkularisation, Mediatisierung und die Bayerische Staatsbibliothek. Eine Ausstellung der Bayerischen Staatsbibliothek München, 7.11.2003-30.1.2004*, herausgegeben von Cornelia Jahn - Dieter Kudorfer, München, Bayerische Staatsbibliothek, 2003 (Bayerische Staatsbibliothek, Ausstellungskataloge 74).

[26] See e.g. the provenance index in Alan Coates - Kristian Jensen - Cristina Dondi - Bettina Wagner - Helen Dixon, *A Catalogue of Books Printed in the Fifteenth Century now in the Bodleian Library, Oxford*, 6 vols., Oxford, Oxford University Press, 2005, here vol. 6, pp. 2833-2935, accessible online under http://incunables.bodleian.ox.ac.uk/.

terial such as historical catalogues must be taken into account, too, as must incunables which are today preserved in other collections world-wide. Only when all those sources have been analysed, will it become possible to reconstruct the collections which entered the Munich court library in the nineteenth century.

For the history of the early book trade, the ownership inscriptions in Munich incunabula which are recorded in BSB-Ink give access to a wealth of source material which has not yet been analysed systematically.[27] A collection as large as that of the BSB contains numerous inscriptions which contain some factual information (dates, places, names) – the kind of evidence which is otherwise comparatively rare. Amongst the data which can be retrieved by searching BSB-Ink online are, for example, incunable prices recorded in the descriptions. Sometimes, sources of acquisition, such as the names of bookdealers or of donors, are also recorded. Thus, BSB-Ink can also be used to gather information on book donations or legacies, a topic of great interest for book historians, as books often served as symbolic objects, mirroring personal relationship between donors and recipients or an intellectual network of readers.

Very few ownership inscriptions contain information about the place where a book was bought. In the Munich incunable catalogue, places of acquisition are given in only 100 inscriptions from the period before 1520. A high proportion of them are inscriptions by Bavarian monks who attended South German universities. They indicate close associations between individual monasteries and particular universities. For example, the university of Tübingen was frequented especially by Augustinians, as is attested by purchase inscriptions of monks from Beyharting (Augustinian Canons) and Munich (Augustinian Hermits), while Cistercian monasteries had closer relations with Heidelberg (founded in 1385), where a Cistercian college existed. When analysing the relation of place of printing to place of purchase, another pattern emerges which indicates the trade connections of particular printing towns with particular universities. Thus, Ingolstadt shows a strong connection with Italy, while books bought at Tübingen are equally of cisalpine and transalpine origin, and books bought at Heidelberg were almost exclusively of German or French origin. While the data base is not yet large enough to allow a general conclusion, it however might stimulate further research in that field.

Two areas of study which have as yet been insufficiently considered are painted decoration in books and contemporary bindings. While it is well known than many copies of incunabula were finished by hand in the printing house or in a painter's workshop closely associated with it, only the products of a few very prominent presses (like the Fust & Schöffer press in Mainz or the Sweynheym & Pannartz presses in Subiaco and Rome) have been analysed systematically.[28] The purpose of such studies can be two-fold: evidence can be gathered on the one hand for serial

---

[27] For recent case studies, see Bettina Wagner, *Venetian Incunabula in Bavaria. Early Evidence for Monastic Book Purchases*, in *The Books of Venice – Il libro Veneziano*, a cura di Lisa Pon - Craig Kallendorf, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, 2008 (Miscellanea Marciana, 20), pp. 153-177, and Ead., *The Windberg Accounts. A Premonstratensian Monastery and its Library in 15th Century*, «Bibliologia, III, 2008, pp. 15-32.

[28] For case studies, see the contributions by Mayumi Ikeda, Lilian Armstrong and Christine Beier to *Early modern books as material objects*, edited by Bettina Wagner - Marcia Reed, München, de Gruyter Saur, 2010 (IFLA Publications, 149), pp. 39-82 and colour ills. on pp. 89-130.

decoration at the place of printing, on the other hand, for the distribution and reception of individual copies in various areas or monastic houses where different illuminators were active. As for contemporary bindings, the ground work done by the EBDB make it possible in many cases to identify the place where a book was bound. As incunables were as a rule traded in form of unbound sheets, the bindings can tell us where a certain print reached his first customer – this is particularly interesting for books produced in Italy which crossed the Alps and were offered for purchase by tradesmen in towns like Augsburg and Nuremberg.

The Munich incunable catalogue online also records evidence for when, how and by whom the books were used and read. Handwritten marginal annotations by readers can range from simple pointing index fingers to copious commentaries on the text. Even when anonymous, such manuscript notes provide interesting evidence for the reception of a certain work, particularly when large numbers of copies can be compared.[29] Such an analysis could focus on particular genres for which «mass evidence» exists, such as calendars in which contemporary events were recorded. Some previous owners are sufficiently well-known to make the detailed analysis of the traces they left in books particularly profitable. One such case is Konrad Peutinger (1465-1547), the lawyer, diplomat and humanist from Augsburg, whose library has recently been reconstructed and analysed in a long-term research project.[30] Peutinger has been identified as the owner of 61 incunables in the BSB, 47 of which bear inscriptions in his hand. As very few of Peutinger's historical and literary works were published during his lifetime, his books are important sources for his scholarly interests and opinions. Another eminent owner of incunabula who would deserve a similarly detailed study is the Nuremberg doctor Hartmann Schedel (1440-1514), well-known not only for his involvement in the production of the famous «Nuremberg Chronicle» of 1493, but also for his outstanding library, of which a substantial part (more than 370 manuscripts and 460 early printed items, many of them heavily annotated), survives in Munich.[31]

Composite volumes deserve particular attention, as they show the wider literary context in which a particular incunable was placed by its owner. While manuscript miscellanies have increasingly attracted scholarly attention, volumes made up from a mixture of printed items, often combined with manuscript parts, have not yet been studied with similar care. This may be partly a result of the enor-

---

[29] See e.g. the detailed analysis of copies the description of a pilgrimage to the holy land undertaken by the Nuremberg patrician Hans Tucher by Randall Herz, *Studien zur Drucküberlieferung der ‚Reise ins Gelobte Land' Hans Tuchers des Älteren. Bestandsaufnahme und historische Auswertung der Inkunabeln unter Berücksichtigung der späteren Drucküberlieferung*, Nürnberg, Stadtarchiv Nürnberg, 2005 (Quellen und Forschungen zur Geschichte und Kultur der Stadt Nürnberg 34).

[30] *Die Bibliothek Konrad Peutingers. Edition der historischen Kataloge und Rekonstruktion der Bestände*. 2 vols., herausgegeben von Hans-Jörg Künast - Helmut Zäh et al.,Tübingen 2003, 2005 (*Die Bibliothek und der handschriftliche Nachlaß Konrad Peutingers*, herausgegeben von Jochen Brüning - Helmut Gier - Jan-Dirk Müller - Bernhard Schimmelpfennig. Studia Augustana, 11, 14).

[31] See *Welten des Wissens. Die Bibliothek und die Weltchronik des Nürnberger Arztes Hartmann Schedel (1440-1514). Ausstellung in der Bayerischen Staatsbibliothek vom 19. November 2014 bis 1. März 2015*, herausgegeben von Bettina Wagner, München, Allitera, 2014 (Bayerische Staatsbibliothek, Ausstellungskataloge 88). English edition: *Worlds of Learning. The Library and World Chronicle of the Nuremberg Physician Hartmann Schedel (1440-1514)*, München, Allitera, 2015 (Bayerische Staatsbibliothek, Ausstellungskataloge 89).

mous number of such books which exist, but it also reflects the traditional emphasis placed on individual «bibliographical units» rather than on their physical transmission in form of composite volumes. In the nineteenth century, such volumes were frequently dismantled, as librarians intended to arrange their collections systematically and thereby destroyed the context created by previous owners; but also most modern electronic library catalogues cannot cope adequately with composite volumes as historical units. As a rule, each individual item is catalogued separately, and often only the shelfmark indicates (to the knowledgeable user) that a given volume contains several items. In BSB-Ink, every item which is bound with an incunable is listed, and the hyperlinks within the database make it possible to quickly gain an overview of which works are or once were part of a miscellany. On the basis of such evidence, provenance researchers can draw a variety of conclusions, for there are many conceivable reasons why items were bound together – from merely practical considerations of size and time of purchase to content-related grounds.

It is to be hoped that many of these fields of research will be further explored by users of the Munich incunable catalogue, and many additional ones will be discovered. Even though provenance research has always been a minority interest among scholars, it is a method with huge potential. More and more primary material is becoming accessible in electronic form thanks to special databases and digitization of early printed books, and fascinating insights into diverse aspects of cultural history from the fifteenth century onwards are becoming possible. Therefore, librarians should continue to create tools which facilitate this type of research. They are ideally positioned for this task: they benefit from direct access to large quantities of primary material, and they possess the detective qualities and broad knowledge necessary to trace and identify even the most inconspicuous indication of provenance.

Simona Pignalosa*

L'Archivio Possessori della Biblioteca Nazionale di Napoli

Il sito della Biblioteca Nazionale di Napoli ospita in un archivio digitale le immagini dei segni di possesso reperiti su volumi della Biblioteca.[1] *Ex libris*, annotazioni manoscritte, timbri, legature, oltre a essere riprodotti, sono accompagnati ciascuno da un'apposita scheda strutturata in campi.

* simona.pignalosa@bnnonline.it

[1] http://www.bnnonline.it/. D'ora in poi la Biblioteca Nazionale di Napoli sarà indicata con la sigla BNN, il Sistema Bibliotecario Nazionale con SBN, l'Istituto Centrale per il Catalogo Unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche con ICCU.

Prima di illustrare nel particolare tali campi e le opportunità di ricerca che offrono, è necessario soffermarsi brevemente sulla genesi dell'Archivio Possessori, sulle finalità che gli si sono attribuite inizialmente e sulla evoluzione che ha successivamente subito. Dal 2004 l'Ufficio Libro Antico della BNN, che si occupa della gestione e della catalogazione dei libri antichi a stampa, ha avviato il trattamento delle provenienze in SBN.[2] La descrizione dei segni di possesso arricchisce di ulteriori elementi significativi l'area, così importante nella schedatura dei libri antichi, che riporta le caratteristiche riferibili a ciascun esemplare conservato: qui sono riferiti minuziosamente tutti i particolari utili a ricostruire la storia di ogni volume, elementi che rendono unica la singola copia di un'edizione antica, spesso sensibilmente cambiata dal momento in cui è stata licenziata, fresca di stampa, dalla bottega del tipografo. Ogni documento che rechi attestazioni di precedenti proprietà è collegato al record che cataloga il rispettivo possessore, inserito nell'apposito archivio locale previsto da SBN, dove ciascun nome, personale o collettivo, è formalizzato secondo le regole di normalizzazione degli autori di SBN e corredato, ove possibile, da riferimenti repertoriali, da note biografiche e dai necessari rinvii. L'archivio è condiviso dalle oltre 130 biblioteche del Polo NAP di SBN. Attualmente, le notizie-possessori per la BNN sono circa 900, su un totale di 1.550 relative al Polo nel suo complesso.[3]

L'inizio della lavorazione delle provenienze in SBN è coinciso con la presenza di catalogatori esterni impegnati nella schedatura dei fondi storici della Biblioteca. Si è resa evidente, fin dalle prime fasi, la necessità di approntare uno strumento che consentisse il riconoscimento agevole di timbri, *ex libris*, note manoscritte, legature ricorrenti nelle nostre collezioni, indispensabile non solo a chi ha una decennale consuetudine con le raccolte della BNN ma anche e soprattutto a chi di tale conoscenza è necessariamente meno esperto. Un archivio di immagini, che riproducesse i concreti segni di possesso, doveva affiancare quello dei possessori contenuto in SBN. In un primo tempo sono state effettuate le riproduzioni digitali dei contrassegni, mettendo a disposizione degli schedatori le copie cartacee, con la prospettiva di realizzare, nell'Intranet di biblioteca, un documento, sfogliabile dai bibliotecari della BNN, che contenesse la sequenza delle immagini, con l'indicazione dei relativi possessori.

Quando, nel 2013, si è proceduto alla definizione dell'Archivio Possessori, esso è diventato molto più del documento condiviso inizialmente programmato.[4] Infatti si è deciso di creare un vero e proprio database, con una struttura interna che prevede la schedatura di ciascun indizio di possesso di cui si riproduce l'immagine, con una descrizione organizzata in campi, tutti interrogabili anche per parola chiave, e con un sistema di rinvii dalle diverse forme. Ma l'elemento che ha veramente determinato il salto di qualità rispetto all'idea iniziale di creare uno strumento ad uso

---

[2] L'importanza e le potenzialità del trattamento delle provenienze per la storia della BNN e per lo studio dei suoi fondi erano state già intuite da Silvana Acanfora – a lungo responsabile dell'Ufficio Libro Antico – che con entusiasmo ha promosso e dato impulso al progetto, ha curato la raccolta dei dati e delle immagini, ha indagato la storia e i percorsi delle numerose collezioni che hanno formato, nel corso dei secoli, la BNN.

[3] I dati si riferiscono al settembre 2015.

[4] La realizzazione dell'Archivio è stata resa possibile grazie alla collaborazione con i Servizi Web e di Biblioteca Digitale della BNN. Alla sensibilità scientifica del responsabile, Gennaro Alifuoco, è dovuta non solo la messa a punto tecnica del database, ma anche la scelta di caratteristiche che ne determinano la qualità, prima tra tutte l'inserimento dell'Archivio nel web.

interno, è stata la scelta di rendere l'intero archivio fruibile in Internet e raggiungibile anche con una ricerca per parola chiave in qualsiasi motore di ricerca. Lo studioso impegnato nell'identificazione, non sempre agevole, di un segno di possesso, che lanci in Google o in Bing o in Yahoo un'interrogazione con gli elementi di cui dispone – il nome del possessore, ma anche un motto, un acronimo, un monogramma – viene indirizzato alla scheda dell'Archivio, usufruendo dell'importante opportunità di confrontare il proprio documento con l'immagine riprodotta, accedendo nel contempo a tutte le informazioni sull'antico proprietario contenute nella scheda descrittiva. In questo senso il database si propone anche come repertorio di riferimento nello studio della materia, indipendentemente dalla sua funzione principale di ausilio alla catalogazione e di strumento per l'analisi delle raccolte che compongono un organismo complesso, stratificato e straordinariamente ricco come la BNN.

L'Archivio Possessori, pubblicato nel marzo 2014 e costantemente aggiornato, dispone di una propria ricerca interna, raggiungibile dalla *home page* del sito della BNN.[5] La maschera di ricerca è preceduta da una breve nota introduttiva che sinteticamente illustra la genesi e il contenuto del database, seguita dalla descrizione dei diversi campi in cui è strutturata la scheda e da suggerimenti riguardo alle strategie di interrogazione. In ogni area la ricerca può essere effettuata anche inserendo i dati in forma parziale. Il primo campo, denominato *Possessore*, contiene il nome dell'antico proprietario dei documenti. La forma del nome è quella ritenuta più intuitiva e non sempre coincide con quella usata nella lista Possessori del Polo SBN di Napoli. Infatti, mentre in quest'ultimo ci si è attenuti alle indicazioni dell'ICCU per la normalizzazione degli autori, utilizzando, se presente, la forma dell'archivio autori dello stesso SBN, nell'Archivio Possessori si è preferito usare forme più agili, quelle prevedibilmente ricercate da un utente medio. Si è deciso, per esempio, di evitare gli asterischi prescritti per gli enti e di indicare le comunità religiose con il solo nome, senza specificare il tipo di istituzione: San Domenico Maggiore <Napoli> in luogo di *Convento di *San *Domenico *Maggiore <Napoli>. Alla forma usata in SBN è riservata un'apposita area, *Forma normalizzata*, mentre il campo *PID* riporta il relativo numero identificativo. Naturalmente, questi due elementi sono dedicati ai catalogatori del Polo SBN di Napoli. Nel campo *Tipologia* si può selezionare, attraverso un menù a tendina, un determinato insieme di attestazioni di proprietà: *ex libris*, legature, note manoscritte, timbri di persone o di enti religiosi o laici. In questo spazio è possibile scegliere anche di visionare i timbri storici della BNN, non presenti nell'archivio provenienze di SBN, in quanto non indicano un proprietario precedente alla Biblioteca. Si è ritenuto invece opportuno offrirne le riproduzioni proprio perché particolarmente significative per la storia della BNN, nelle sue successive denominazioni (Reale Biblioteca, Reale Biblioteca Borbonica, Biblioteca Nazionale). La voce *Possessori non identificati* rimanda a quei segni apposti da precedenti proprietari che non si è riusciti a individuare, inseriti nell'ipotesi di un riconoscimento da parte degli utenti: il nostro Archivio si propone

[5] L'Archivio Possessori a oggi contiene le immagini di circa 261 segni di proprietà con le relative schede; le 91 forme di rinvio, che consentono accessi alternativi, fanno salire il numero totale dei record a 352. L'aggiornamento è continuo, sia con l'inserzione di nuove immagini, sia con il perfezionamento costante delle schede già inserite. Si veda la recensione di Luca Rivali, *L'archivio possessori della Biblioteca Nazionale di Napoli*, «L'almanacco bibliografico», 31, settembre 2014, pp. 32-33.

come uno strumento aperto alla generosa collaborazione degli studiosi, sfruttando la flessibilità propria del web. La *Collocazione* indicata è quella del documento dal quale è tratta l'immagine riprodotta. Nell'area *Descrizione* trovano spazio diverse informazioni: una breve nota biografica,[6] eventuali riferimenti repertoriali[7] e forme varianti, oltre alla trascrizione, tra virgolette, di formulazioni presenti nel segno di possesso. Si è evitato di riportare espressioni che indichino il nome del proprietario in forma esplicita, mentre sono stati ricopiati motti, sigle, acronimi, citazioni e altre espressioni significative, chiavi di accesso indispensabili per un'efficace interrogazione per parola chiave effettuata direttamente da Internet.

Alcune tracce di precedenti proprietari dei documenti sono, ovviamente, più significative di altre per la storia dei fondi della Biblioteca.[8] L'indicazione manoscritta apposta su alcuni rari spartiti musicali cinquecenteschi, che ne attribuisce il possesso al cardinale Alessandro Farnese,[9] rinvia alla biblioteca che Carlo di Borbone fece trasportare da Parma a Napoli nel 1736, insieme alle collezioni d'arte ereditate dalla madre Elisabetta. La raccolta costituisce uno dei nuclei sui quali si è formata, nella seconda metà del Settecento, la Reale Biblioteca napoletana, ora Nazionale, insieme a biblioteche di provenienza gesuitica e conventuale, con le quali risulta tuttora fusa: negli scaffali del fondo antico, i libri di provenienza Farnese sono facilmente riconoscibili dalle tipiche legature con i gigli realizzate a Parma nella seconda metà del Seicento.[10] L'appartenenza dei volumi alle diverse dinastie che hanno regnato a Napoli è segnalata soprattutto da legature araldiche: lo stemma borbonico, le insegne dei membri della famiglia Bonaparte e dei Murat, eseguiti in numerose versioni, decorano preziose copertine, oltre a essere impressi in raf-

---

[6] Si è scelta la massima brevità possibile, limitandosi nella maggior parte dei casi all'indicazione dell'attività principale dell'antico proprietario, con luoghi e date di nascita e morte. Diverse le fonti utilizzate: dagli *Authority file* italiani e internazionali ai principali repertori biografici ed enciclopedici, dai censimenti di *ex libris* e timbri alle opere di araldica civile e religiosa, dagli stemmari alle notizie tratte dalle stesse indicazioni di possesso descritte e dai libri su cui sono apposte.

[7] I riferimenti riguardano repertori nei quali è possibile visionare la riproduzione del segno di possesso. Per l'area italiana, si ricordano almeno Achille Bertarelli - David-Henry Prior, *Gli ex libris italiani*, Milano, U. Hoepli, 1902; Jacopo Gelli, *Gli ex libris italiani*, Milano, U. Hoepli, 1930[2]; Egisto Bragaglia, *Gli ex libris italiani dalle origini alla fine dell'Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica, 1993. Per le risorse in linea specializzate, si rimanda a *Online provenance resources* a cura del CERL (Consortium of European Research Libraries) http://www.cerl.org/resources/provenance/geographical. Frequente è il ricorso a cataloghi di librerie antiquarie e a studi monografici relativi a singole raccolte.

[8] Per un primo approccio alla storia della BNN, si vedano almeno: Lorenzo Giustiniani, *Memorie storico-critiche della Real Biblioteca Borbonica di Napoli*, Napoli, G. De Bonis, 1818; Guerriera Guerrieri, *La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III di Napoli*, Milano-Napoli, R. Ricciardi, 1974; *Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele III*, Napoli-Firenze, Nardini, 1993; *La Biblioteca Nazionale di Napoli. Memoria e orizzonti virtuali*, Napoli, Officine grafiche Giannini, 1997.

[9] Il cardinale Alessandro Farnese (Valentano 1520-Roma 1589) incrementò, insieme al fratello Ranuccio e al bibliotecario Fulvio Orsini, la splendida biblioteca raccolta dal nonno, suo omonimo e papa come Paolo III. Si vedano Guerriera Guerrieri, *Il fondo Farnesiano*, Napoli, Artigianelli, 1941; *Al campo d'oro con gli azzurri gigli... Libri di casa Farnese. Mostra bibliografica. Napoli, Biblioteca nazionale, 14 dicembre 1995-13 gennaio 1996*, Napoli, E. De Rosa, 1995.

[10] Si tratta di legature in vitello tanè spruzzato che, realizzate in diverse esecuzioni, si riconoscono dai dorsi con i gigli farnesiani – il primo spesso sormontato dalla corona ducale – con il titolo dell'opera scritto nella seconda casella, a volte su un tassello di pelle; nei volumi a stampa, in basso e impressa in oro, la vecchia collocazione. Si veda ancora *Al campo d'oro con gli azzurri gigli*, p. 10.

finati *ex libris*.[11] Il timbro cardinalizio con lo stemma dei Brancaccio rimanda alla prima biblioteca pubblica napoletana.[12] I fondi conventuali – confluiti nella Nazionale soprattutto in seguito alle diverse soppressioni – e di altri istituti religiosi sono contrassegnati prevalentemente da timbri, ma non mancano le annotazioni manoscritte, le legature, gli *ex libris*. Le grandi biblioteche napoletane ottocentesche, dell'Officio Topografico, Provinciale, San Giacomo, Palatina, Nunziatella, hanno caratterizzato i volumi di loro pertinenza con i caratteristici timbri e cartellini.[13]

Bisogna precisare che l'importanza, anche numerica, di ciascuna antica raccolta nella composizione della BNN è affidata, più che all'Archivio Possessori – che riproduce e descrive i segni di provenienza senza dare conto di quante volte essi si presentino sui volumi – agli esiti di una ricerca in SBN, che restituisce il numero di record legati a ciascun antico proprietario. I risultati riflettono in maniera abbastanza prevedibile la provenienza dei fondi a oggi catalogati: in testa, i 6.365 volumi che presentano la legatura farnesiana, seguiti dai 2.349 libri appartenuti ai Gesuiti, dai 2.306 dei Napoleonidi, dai 1.625 dei Borbone. Molto meno rappresentati altri istituti religiosi: i Cappuccini dell'Immacolata Concezione sono legati a 470 numeri d'inventario, il convento di Santa Maria la Nova a 144, San Domenico Maggiore a 139.[14]

Se l'Archivio Possessori demanda a SBN il compito di dare conto dell'importanza di ciascun contrassegno nella storia dei fondi della BNN, si è però arricchito – via via che i catalogatori passavano a lavorare dal fondo antico a collezioni più recenti – di immagini di *ex libris* e altri indizi di precedenti proprietà, spesso attestati soltanto in uno o pochi esemplari, che documentano i percorsi della bibliofilia dei secoli XIX e XX, offrendo un cospicuo gruppo di elementi propri di quel periodo. Si tratta di un filone di ricerca che è certamente tangente all'indagine sulle grandi raccolte che compongono la BNN, ma che costituisce un ulteriore contributo offerto agli studiosi. La consistenza di questo tipo di materiale è dimostrata anche dal numero degli *ex libris* presenti nell'Archivio: 127 su un totale di 261 segni di possesso.[15]

---

[11] A Caroline Bonaparte Murat appartenne anche un *ex libris* privo di qualsiasi decorazione o elemento araldico e regale, intestato alla *Comtesse de Lipona*. Il titolo, ricavato dall'anagramma della parola *Napoli*, è quello scelto da Caroline dopo la caduta dell'impero. Il volume che reca l'*ex libris* non si trova nelle raccolte della BNN appartenute ai sovrani francesi, ma nella biblioteca che Gino Doria, collezionista napoletano, legò alla Nazionale nella seconda metà del Novecento: un esempio della affascinante tortuosità dei percorsi del collezionismo librario, evidenziata dallo studio dei contrassegni di proprietà.

[12] La Biblioteca Brancacciana è tra i più importanti fondi antichi della BNN. Raccolta a Roma all'inizio del Seicento dal cardinale Francesco Maria Brancaccio, viene da questi destinata a Napoli, sua città d'origine. Trasferita a cura degli eredi del cardinale, nel 1691 la biblioteca apre al pubblico. Considerevolmente incrementata nei secoli successivi, è incorporata alla Nazionale nel 1922. Si veda Paola Zito, *L'esagono imperfetto. I libri proibiti della Biblioteca Brancacciana secondo l'inventario del 1730 circa*, Pisa-Roma, F. Serra, 2012, pp. 11-14.

[13] Si veda Vincenzo Trombetta, *Storia e cultura delle biblioteche napoletane. Librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Napoli, Vivarium, 2002.

[14] La lista delle provenienze per numero dei record legati a ciascun possessore prosegue con enti religiosi, prevalentemente di area napoletana: il convento di Santa Caterina a Formiello è rappresentato da 118 volumi, la casa dei Santi Apostoli da 76, il monastero di Monteverginella da 38. Non si menzionano qui altri enti, presenti in SBN con un numero di record oscillante tra i 5 e i 25.

[15] I timbri di persone o enti laici sono 49, 34 le legature, 27 i timbri di enti religiosi, 15 le note manoscritte. L'esiguità di quest'ultimo dato risente della volontà di dare la priorità ai segni riproducibili, come timbri, *supralibros* ed *ex libris*, elementi per loro natura seriali e quindi univocamente riconoscibili, sia per l'utenza remota sia per i bibliotecari. Le annotazioni manoscritte per ora inserite

Soprattutto raccolte come quella della duchessa Elena d'Aosta, che donò la sua biblioteca alla Nazionale nel 1947,[16] o quella di Gino Doria (1888-1975), appassionato bibliofilo napoletano,[17] costituiscono una miniera da esplorare per gli studiosi del collezionismo e del commercio antiquario europeo a cavallo tra Ottocento e Novecento. A Doria apparteneva un caso particolarmente ricco (Fig. 7).[18] Il libro reca nel contropiatto anteriore e nel primo foglio di guardia quattro *ex libris*. Dall'alto in basso e da sinistra a destra, i contrassegni sono apposti in ordi-

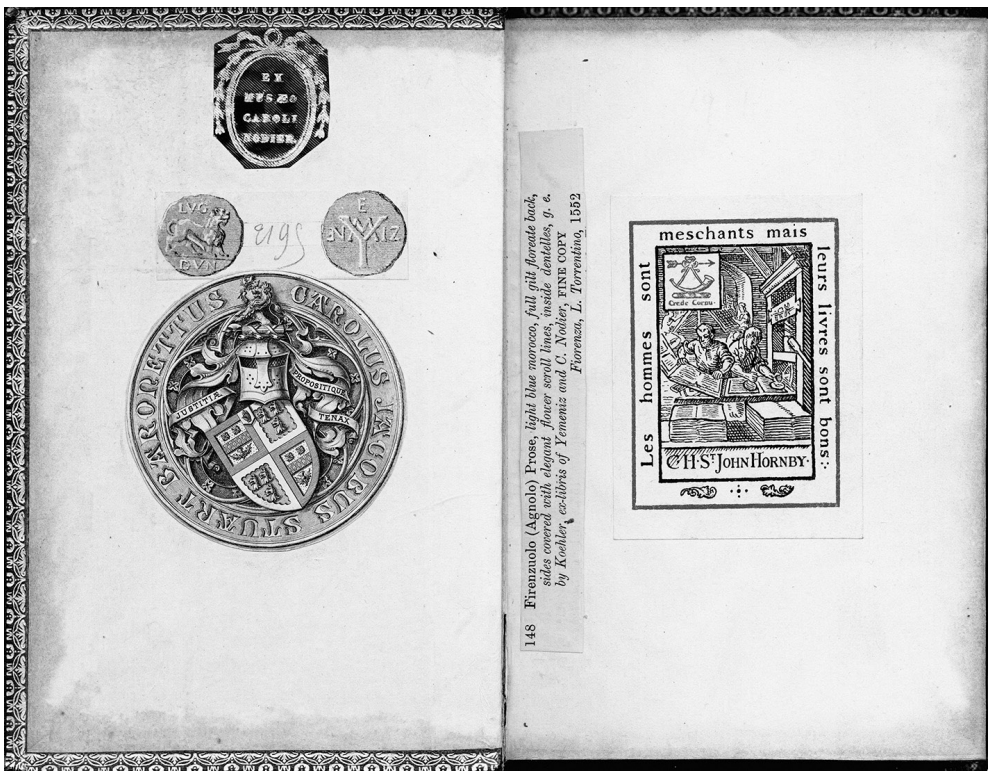


Fig. 7. AGNOLO FIRENZUOLA, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1552, esemplare Napoli, Biblioteca Nazionale, F. DORIA 8. 20.

---

sono prevalentemente quelle che, con una formulazione più o meno standardizzata, suggeriscono l'appartenenza dei volumi che le contengono a nuclei di provenienza omogenea storicamente conosciuta.

[16] Si vedano GUERRIERA GUERRIERI, *Il Fondo Aosta nella Biblioteca Nazionale*, in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, III, Napoli, L'Arte Tipografica, 1959, pp. 639-645; SILVANA CASALE, *Il fondo bibliografico, fotografico e museale di S.A.R. Elena d'Orléans, duchessa d'Aosta nella Biblioteca Nazionale di Napoli*, «Meridione», VII, 2007, pp. 117-125.

[17] Il solo Fondo Doria fornisce all'Archivio 59 segni di possesso, pari a circa il 22% del totale. Per Gino Doria, si veda UGO PISCOPO, *Doria, Biagio, detto Gino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, XLI, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1992, pp. 297-299 e la bibliografia contenuta in SIMONA PIGNALOSA, *Di una cinquecentina ritrovata. Il triompho della lussuria di Maestro Pasquino*, «Paratesto», X, 2013, pp. 47-59: 53-54.

[18] AGNOLO FIRENZUOLA, *Prose*, Firenze, Lorenzo Torrentino, 1552. Il volume, in ottimo stato di conservazione, è protetto da una bella legatura Koehler in marocchino verde con fregi e tagli dorati.

ne cronologico. Charles Nodier, un nome caro ai bibliografi, è il primo che ha ritenuto di applicare al volume la propria attestazione di proprietà, un tassello in cuoio verde con la dicitura «Ex musaeo Caroli Nodier».[19] Immediatamente sotto sono incollati gli *ex libris* dell'industriale e collezionista lionese Nicolas Yemeniz[20] e di sir Charles James Stuart (1824-1901). Sulla controguardia[21] fa mostra di sé la bella vignetta che rappresenta l'interno di una tipografia, usata dall'editore inglese Hornby[22] per segnalare i libri della propria biblioteca.

Per concludere, il dato sul numero degli utenti dell'Archivio è assolutamente confortante, attestandosi su una media di cinquecento al mese. È attualmente allo studio un progetto che prevede di collegare le schede e le immagini contenute nell'Archivio ai relativi possessori di SBN, attraverso link con l'*opac* della Biblioteca, offrendo così agli utenti l'autonoma possibilità di ricostruire virtualmente la composizione di antiche raccolte.

Jaroslava Kašparová*

La base des données «PROVENIO» et les recherches concernant les marques de provenance des collections conservées dans la Bibliothèque du Musée national de Prague

Dans les années 2012-2015, dans la Bibliothèque du Musée national est en marche le projet «*Méthode de la recherche des marques de provenance*» soutenu

---

[19] Charles-Emmanuel Nodier (Besançon 1780-Parigi 1844), scrittore ed erudito, propagatore del primo romanticismo francese, oltre che esperto bibliografo e bibliofilo, fu bibliotecario alla Bibliothèque de l'Arsenal a partire dal 1823. Francesco Picco, *Nodier, Charles-Emmanuel*, in *Enciclopedia italiana*, XXIV, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1951, pp. 880-881. Il ritaglio, abitualmente usato come *ex libris* (un tassello del tutto simile è visibile in *Provenance des livres anciens*, della Bibliothèque Municipale de Lyon http://tinyurl.com/qec3f6t), è ricavato dalle belle legature che il bibliofilo commissionava a Joseph Thouvenin. Si veda: *Le blog du bibliophile* http://bibliophilie.blogspot.it/2007/12/charles-nodier-et-thouvenin-des.html.

[20] Nicolas Yemeniz (Istanbul 1783-Lione 1871) impiantò a Lione, dove si era trasferito nel 1799, una fiorente attività di produzione di seta per arredamento, ricoprendovi anche la carica di console di Grecia e di Turchia. Fu membro della Société des bibliophiles français. Si disfece della sua bella biblioteca nel 1867. Si veda: *Catalogue de la bibliothèque de M. N. Yemeniz*, Paris, Bachelin-Deflorenne, 1867.

[21] Nella stessa controguardia trova spazio un ritaglio di catalogo antiquario con la scheda descrittiva del volume. Il catalogo, che cita solo gli *ex libris* di Nodier e Yemeniz, è verosimilmente databile tra il 1867 e il 1901, cioè tra l'anno in cui fu pubblicato il citato catalogo di vendita della collezione Yemeniz (*Catalogue de la bibliothèque*) e l'anno di morte di Stuart.

[22] Charles Henry St. John Hornby (1867-1946) socio della casa editrice W.H. Smith, nel 1895 fondò a Londra la piccola Ashendene Press. Si confronti la scheda del *CERL Thesaurus* http://thesaurus.cerl.org/cgi-bin/record.pl?rid=cnp01467781.

* jaroslava.kasparova@seznam.cz

par la subvention du Ministère de la Culture de la République tchèque (Programme des recherches appliquées et du développement d´identité culturelle et nationale – NAKI. Fig. 8).[1]

La Bibliothèque du Musée national, fondée en 1818, abrite dans ses fonds de riches collections. Une grande partie d'elles est formée par les bibliothèques particulières et familiales, conservées soit en bloc, soit en exemplaires dispersés au fond général de la Bibliothèque. Autrefois appartenues aux grands bibliophiles et amateurs des livres, représentent les collections léguées ou données en cadeau par leurs possesseurs, intellectuels importants de la culture nationale. Il s'agit non seulement des manuscrits, des livres anciens (1501-1800), mais aussi des fonds du XIX[e] et XX[e] siècles.

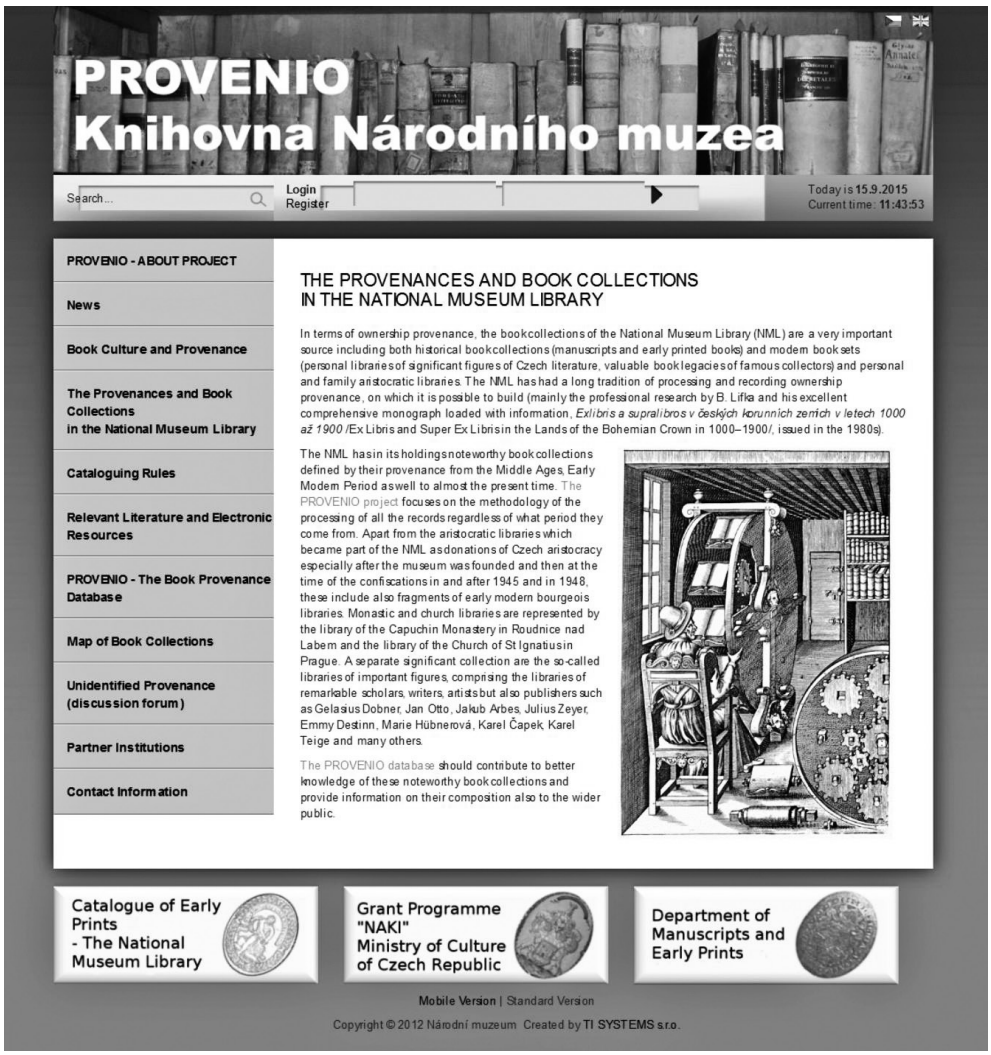


Fig. 8. *Page d'accueil du projet PROVENIO.*

[1] Cet article est né dans le cadre du projet NAKI DF12P01OVV023 *PROVENIO: Metodika výzkumu knižních provenienci* (*Méthode de la recherche des marques de provenance*).

Le but de ce projet prévu pour quatre ans n'est pas consisté en catalogage complet des marques de provenance découvertes dans ces collections, mais en fixation des méthodes générales du catalogage électronique et en élaboration de la structure de l'enregistrement.

La base PROVENIO comprendra les données textuelles et celles d'images relatives soit aux livres (notices bibliographiques), soit aux vedettes d'autorité des possesseurs (personnes, institutions, familles). Les vedettes d'autorité comprennent une caractéristique biographique et bibliophile des possesseurs et les informations sur leurs collections et les descriptions des marques de provenance utilisées (Fig. 9 e Fig. 10).

Les conservateurs se sont inspiré de la base de données de la Bibliothèque municipale de Lyon et ils ont consulté la structure du format MARC21 et le dictionnaire des termes (ceux de marques de provenance) avec les collègues du CERL. La base fonctionne sur l'adresse: www.provenio.net et elle fait partie intégrante des pages du projet PROVENIO. Les pages serviront comme un portail informatif sur la problématique générale des marques de provenance, sur leur catalogage, sur l'histoire des collections particulières, familiales et celles d'institutions, sur l'histoire de la bibliophilie et aussi sur l'histoire des lectures et pratiques de lire.

Les normes méthodologiques du catalogage des marques de provenance conservées dans les livres et de leurs anciens possesseurs ont été publiées en 2013 en tchèque et en anglais.[2] En 2014, après la consultation avec les experts du pays et de l'étranger, elles ont été cédés à la certification nationale, obtenue au début de 2015. A la fin de 2015 les autres méthodes pratiques, utiles aux agents de police dans les enquêtes sur le vol de livres – *«Méthodes et modèles de l'exploitation de la Base des marques de provenance dans les livres pour l'identification des livres volés»* – seront remises par les chercheurs du projet à la certification nationale.

En ce qui concerne l'activité d'édition dans le cadre du projet, quatre volumes spéciaux de *«Sborník Národního muzea řada C – Literární historie»* consacrés à la problématique de marques de provenance ou de l'ancienne possession des livres ont été publiés (n° 3-4 de vol. 58, 2013, n° 1-2 et n° 3-4 de vol. 59, 2014, n° 1-2 de vol. 60, 2015).[3]

En 2015 les possibilités de recherches dans la base PROVENIO ont été enrichies: pour chercher d'informations sur les bibliothèques et les collections, les utilisateurs ont à leur disposition aussi une «carte géographique virtuelle», instrument de recherche assez efficace et illustratif (http://www.provenio.net/index.php/cz/mapa-kniznich-celku). Pour la visualisation topographique des collections (localités anciennes ou actuelles des collections) les chercheurs du projet ont choisi une application cartographique librement accessible (Google Maps, Locus) qui est capable de localiser les collections soit par les coordonnées géographiques GPS soit par les noms officiels (noms de ville ou de village). Les quatre catégories

---

[2] Jaroslava Kašparová - Richard Šípek, *Projekt PROVENIO, databáze PROVENIO a zpracování proveniencí v Knihovně Národního muzea / The PROVENIO project, the PROVENIO database and the provenance treattment in the National Museum Library*, «Sborník Národního muzea, řada C – Literární historie», LVIII/3-4, 2013, pp. 3-14: 95.

[3] Voir Národní muzeum. Periodické publikace. Accesible de: http://www.nm.cz/publikace/publikace-detail.php?id=7.

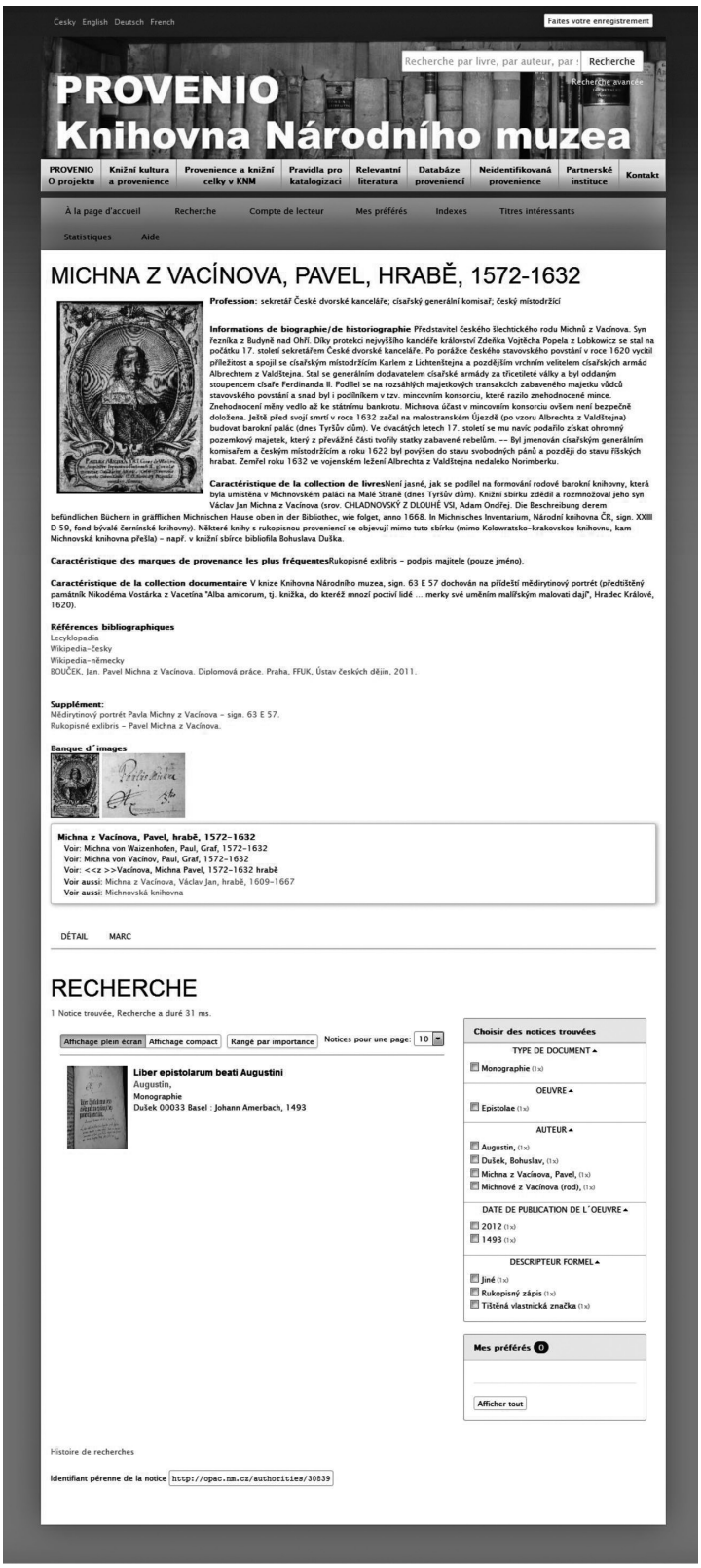


Fig. 9. *Fiche de provenance de Michna z Vacinova, Pavel, comte, 1572-1632.*



Fig. 10. *Fiche de provenance de Jelínek, Hanuš, 1878-1944.*

des collections principales (aristocratiques, ecclésiastiques, bourgeoises/civiques et autres) sont différées par quatre symboles schématiques correspondants (armoiries, bâtiment d'église, maison simple et livre ouvert. Fig. 11).

A la fin de l'année 2015, la publication représentative *«Exlibris ... Ex bibliotheca ... Les collections des livres de la Bibliothèque du Musée national et leurs anciens possesseurs»*,[4] traitant des collections rares et intéressantes du point de vue de marques de provenance a été publiée en version tchèque et anglaise. La publication apporte les informations fondamentales sur les collections et les bibliothèques individuelles, institutionnelles et familiales acquisées par les Sections du Musée national de son origine jusqu'à nos jours.

Dans le cadre du projet PROVENIO, deux expositions ont été organisées, aussi à la fin de l'année 2015. La première *«Hanuš Jelínek et Příbram»* a été réalisée aux Archives départementales de Příbram, ville située à 60 km de Prague, du 19 novembre 2015 à la moitié du janvier 2016. Příbram, ville natale de Jelínek (1878-1944), poète, traducteur et médiateur culturel franco-tchèque, veut ainsi commémorer ce personnage marquant de la culture tchèque dont la bibliothèque particulière est conservée au Musée national de Prague.[5] La deuxième exposition thématique,

[4] En tchèque: *«Exlibris ... Ex bibliotheca ... Knižní sbírky Knihovny Národního muzea a jejich dřívější majitelé»*, Praha, Národní muzeum, 2015. En anglais: *«Ex libris ... Ex bibliotheca ... Book Collections in the National Library and their Previous Owners»*, Praha, National Museum, 2015.

[5] A l'occasion du soixantième anniversaire de la mort de Hanuš Jelínek, le 7 juillet 2015, la



Fig. 11. *Géolocalisation des provenances*.

plus grande, a été ouverte dans les salles d'exposition du Musée tchèque de la musique du Musée national de Prague, le 3 décembre 2015. L'exposition *«Qui soit son*

---

conférence internationale *«Figures de la médiation culturelle entre la France et les pays tchèques: autour de Hanuš Jelínek (1878-1944)»* a eu lieu au Musée national de Prague. La rencontre a été organisée par la Bibliothèque du Musée national avec la collaboration du Centre de recherches Europes-Eurasie (INALCO Paris). Les communications seront publiées par la presse en 2016 en «Sborník Národního muzea, řada C – Literární historie».

possesseur?», accessible au public jusqu'au 6 mars 2016, présente une richesse des collections du Musée national du point de vue de leur provenance.

Le catalogage des marques de provenance ne finira pas avec la fin du projet, mais les conservateurs ont l'idée que l'enregistrement de la possession des livres avancera dans une banque de données établie et fonctionnante. Elle aspire devenir une base collective des données de marques de provenance du pays (on compte avec la vaste collaboration avec les autres bibliothèques du pays) et avoir part de l'édification de la base de données de provenance édifiée par le CERL (Fig. 12).

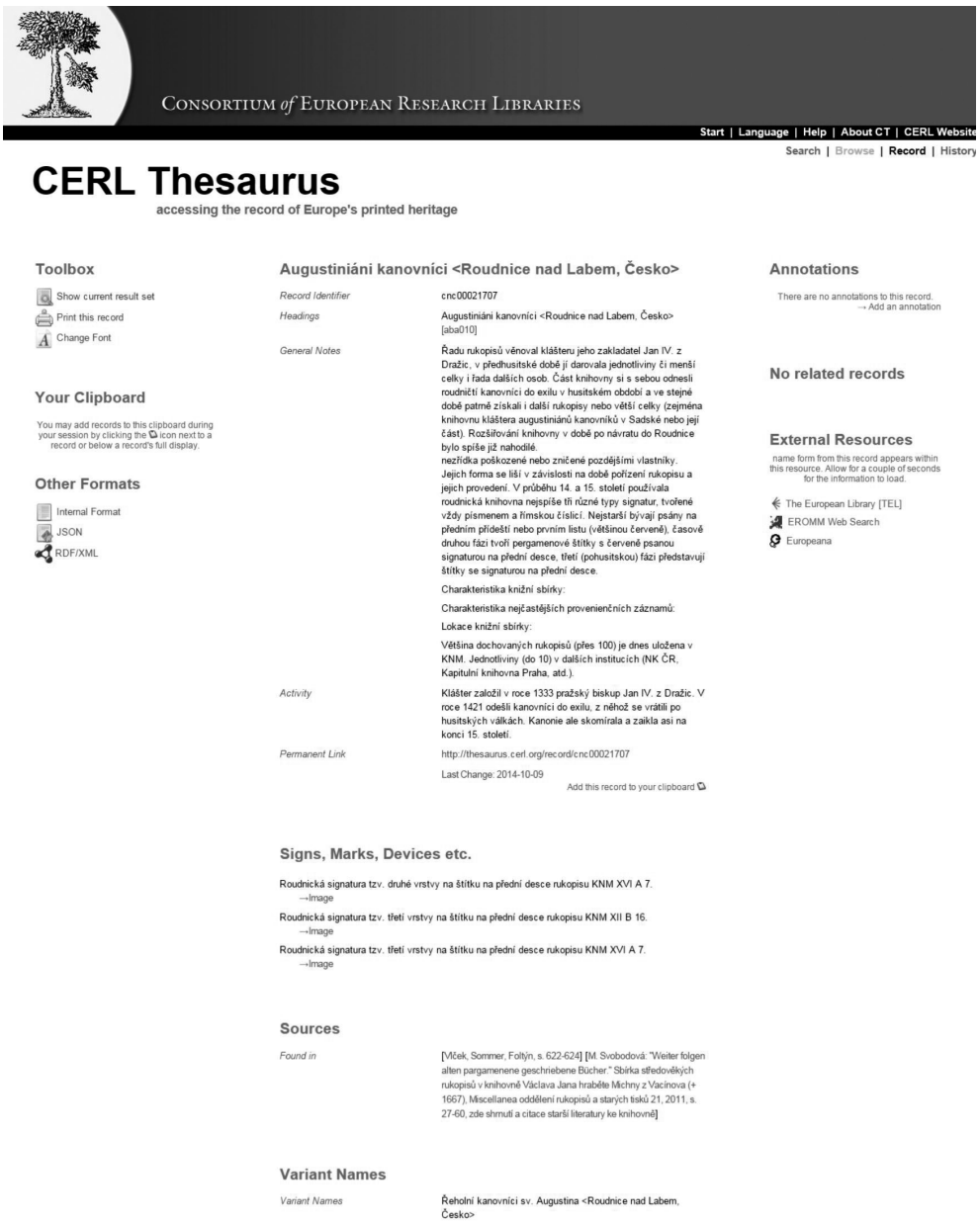


Fig. 12. *Une fiche du CERL Thesaurus.*

Marina Venier*

Per dove, fino a dove, da chi: ricostruire il viaggio del libro attraverso i suoi segni. L'esperienza della Biblioteca nazionale centrale di Roma

Era il 1994 quando anche per il libro antico fu possibile la catalogazione automatizzata nel catalogo collettivo SBN.[1] Ciò favorì la standardizzazione dei dati nella descrizione catalografica, descrizione che accolse e valorizzò certe peculiarità proprie di questo tipo di materiale. Si accentuò, infatti, l'attenzione per l'aspetto produttivo, per il libro in quanto oggetto fisico, risultato di un processo di fabbricazione manuale, ma anche per gli aspetti legati alla vita della copia al di fuori dell'officina tipografica. La possibilità di indicizzare i soggetti che avevano posseduto, maneggiato il volume, che avevano lasciato traccia sulle pagine, attraverso note, timbri, *ex libris*, stemmi, antiche collocazioni, portò alla costituzione di un archivio elettronico di possessori e provenienze, forse il primo di questo genere allora esistente almeno in Italia.[2]

Lo strumento non era perfetto, soprattutto per la mancanza di un collegamento con le immagini dei segni, ma era comunque l'inizio per poter rintracciare volumi di collezioni disperse. Dispersioni dovute a distruzioni, vendite, donazioni, furti, scambi, confische, guerre, politiche governative, come quelle che portarono alla soppressione di ordini o corporazioni religiose e che, com'è stato dimostrato, hanno interessato le biblioteche di tutta Europa, non ultima la Biblioteca nazionale centrale di Roma.[3] Quest'ultima fu inaugurata il 14 marzo 1876, unendo le raccolte librarie delle biblioteche delle corporazioni religiose soppresse in seguito alla legge del 19 giugno 1873 n. 1402, che aveva esteso anche alla provincia di Roma e alla nuova capitale del Regno le leggi di soppressione già in essere sul restante territorio della penisola.[4]

---

* marina.venier@beniculturali.it

[1] http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/bd/, aggiornato 26 novembre 2015.

[2] Marina Venier, *L'archivio possessori e provenienze del polo BVE*, «SBN Notizie», 1, 1998, pp. 37-38. On-line: http://www.iccu.sbn.it/genera.jsp?id=199, aggiornato 26 novembre 2015.

[3] *How the secularization of religious houses transformed the libraries of Europe, 16th-19th Centuries*. Centre for the Study of the Book, Bodleian Libraries. *Atti del Convegno internazionale* (*Oxford, St Anne's College, 22-24 marzo 2012*), in stampa. Si veda:http://www.bodleian.ox.ac.uk/csb/find-resources/projects/how-the-secularization-of-religious-houses-transformed-the-libraries-of-europe, aggiornamento novembre 2015.

[4] La legge estese alla provincia di Roma, con eccezioni e modificazioni, le leggi 7 luglio 1866 n. 3036, 15 agosto 1867 n. 3848, 29 luglio 1868 n. 4493, 11 agosto 1870 n. 5784. Un'ampia bibliografia sulle congregazioni religiose esaminate sotto differenti punti di vista, fra cui anche le soppressioni, è stata redatta da Giancarlo Rocca, *Rassegna bibliografica per lo studio della congregazione religiosa in Italia*, in *Religiose, religiosi, economia e società nell'Italia contemporanea*, a cura di Giovanni Gregorini, Milano, Vita & Pensiero, 2008, pp. 73-101. Fonte contemporanea si può considera-

A partire dal 1874, 69 biblioteche di conventi, collegi, monasteri della città e della sua provincia, per un ammontare di ca. 650.000 volumi, furono ammassati prima nel Convento domenicano di Santa Maria sopra Minerva quindi, per necessità di spazi più ampi, nell'attiguo Collegio romano dei Gesuiti, scelto come sede della nuova Biblioteca nazionale, ove alla fine rimasero ca. 277.000 volumi.[5]

All'interno del nuovo Istituto, mentre i manoscritti conservarono una divisione per fondo di provenienza, gli stampati furono fusi, ordinati e collocati prima per materia, poi per formato, cancellando completamente l'unità dell'originaria appartenenza.[6] La dispersione dei volumi causata da quest'ultima soppressione fu ingente: è sufficiente scorrere le relazioni redatte dal delegato governativo Enrico Narducci (1832-1893), incaricato di studiare la situazione delle biblioteche di Roma, già nel periodo immediatamente successivo alla capitolazione della città avvenuta il 20 settembre 1870.[7] Nelle sue relazioni, *Rapporto sulle Biblioteche romane*, del 6 ottobre 1870, *Piano per la fondazione in Roma di una Biblioteca Nazionale*, del 16 marzo 1971, *Informazione sommaria* del 12 luglio 1871, egli descrisse la situazione in cui trovò alcune delle biblioteche religiose romane, il numero di volumi ancora in loco, la presenza o meno di cataloghi, unico strumento questo per verificare la completezza delle raccolte. Il Narducci, inoltre, aveva sottolineato la necessità e l'utilità di trascrivere sulle schede di catalogo e sull'inventario della nuova biblioteca l'indicazione della provenienza di ciascun volume:

---

re: Cleto Masotti, *Notizie sull'applicazione alla città di Roma ed alle sedi suburbicarie della legge 19 giugno 1873, numero 1402*, in *Monografia della città di Roma e della campagna romana*, II, Roma, Tipografia Elzeviriana nel Ministero delle Finanze, 1881, pp. 99-156. Si vedano anche: Paola Picardi, *Il patrimonio artistico romano delle corporazioni religiose soppresse, protagonisti e comprimari (1870-1885)*, Roma, De Luca Editori d'Arte, 2008; *Roma, segni del nuovo potere: dai conventi ai ministeri. Il patrimonio artistico delle corporazioni religiose soppresse tra tutela e dispersione*, in *Nuove funzionalità per la città ottocentesca. Il riuso degli edifici ecclesiastici dopo l'Unità. Atti del convegno (Bologna, 16 marzo 2001)*, a cura di Angelo Varni, Bologna, Bononia University Press, 2004, pp. 153-176.

[5] Circa 380.000 volumi furono riportati infatti nelle biblioteche Angelica, Vallicelliana, Casanatense. Per una bibliografia e la storia della Biblioteca nazionale di Roma, si veda *La Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma: una bibliografia, 1870-1992*, a cura di Sergio Masti - Ludovica Mazzola - Marcella Pisano, in *I fondi, le procedure, le storie. Raccolta di studi della Biblioteca*, Roma, Biblioteca nazionale centrale, 1993, pp. 293-317; Virginia Carini Dainotti, *La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano*, Firenze, Olschki, 1956 (= Firenze, Olschki, 2003); Paolo Veneziani, *La Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II*, in *Il Collegio Romano dalle origini al Ministero per i Beni e le Attività culturali*, a cura di Claudia Cerchiai, Roma, Istituto poligrafico e Zecca dello Stato, 2003, pp. 397-425; Margherita Breccia Fratadocchi, *Antichi cataloghi, libri e biblioteche nei fondi manoscritti della Nazionale di Roma*, in *Dalla "notitia librorum" degli inventari agli esemplari. Saggi di indagine su libri e biblioteche dai codici Vaticani latini 11266-11326*, a cura di Rosa Marisa Borraccini, Macerata, EUM, 2009, pp. 27-59.

[6] Alda Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma*, «Pluteus», IV-V, 1986-1987 [1990], pp. 359-386; Livia Martinoli, *Per la storia e la catalogazione dei fondi manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma*, in *Manoscritti antichi e moderni*, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 2005 (Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma, 11), pp. 117-148; Marina Venier, *The dispersal of monastic libraries in Rome. The laws of suppression during the Roman Republic of 1849 and after the annexation of the city as the capital of the Kingdom of Italy in 1873*, in *How the secularization of religious houses transformed the libraries of Europe*, in stampa.

[7] Giovanni Solimine, *Enrico Narducci e le biblioteche nei primi decenni dell'Italia unita*, «Nuovi Annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari», VIII, 1994, pp. 195-218.

Peraltro come ricordo storico stimerei utilissimo che in apposita finca del catalogo alfabetico e dell'inventario fosse indicata la provenienza di ciascuna delle opere provenute dalla detta soppressione, come a cagion d'esempio: Arac. Biblioteca già Aracoelitana, Coll. Rom. Biblioteca già del Collegio Romano, SS.Apost. Biblioteca già di S. Bonaventura nel Convento de' SS.Apostoli e così per le altre biblioteche.[8]

Purtroppo tale indicazione non fu seguita e di quanto essa sarebbe stata necessaria ce ne rendiamo conto quando andiamo a fare un confronto fra il numero dei volumi indicato dal Narducci nelle sue relazioni e quello riportato nei verbali di consegna delle biblioteche ai funzionari governativi: per esempio, per il Collegio dei Francescani di San Bonaventura presso il monastero dei Santi Apostoli, furono consegnati 4.435 su 16.000 volumi stimati dal Narducci, per il monastero camaldolese di San Gregorio al Celio, 4.500 su 12.000, per il Collegio romano dei Gesuiti, 50.000 su 110.000.[9]

La sola biblioteca che mantenne una propria unità nel trasferimento, consegnata insieme ai cataloghi, fu la Biblioteca Aracelitana dei Francescani. L'antico catalogo fu anzi utilizzato in Biblioteca nazionale, aggiungendo accanto alla originaria collocazione, quella adottata nella nuova sede.[10]

Alle dispersioni dovute alle sottrazioni e distruzioni perpetrate dagli stessi religiosi, bisogna poi aggiungere un altro evento, come ben ci illustra, in una lettera indirizzata al Ministro della Pubblica Istruzione nel 1929, l'allora Direttore della

---

[8] Enzo Esposito, *Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II*, Ravenna, Longo, 1974, p. 22.

[9] *Le biblioteche governative italiane nel MDCCCXCVIII. Notizie storiche, bibliografiche e statistiche pubblicate*, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma, Società Editrice Dante Alighieri, 1900, pp. 41-43; Marina Venier, *Librerie dei conventi riunite nella Vittorio Emanuele*, in Biblioteca Nazionale Centrale di Roma [website], http://www.bncrm.librari.beniculturali.it/index.php?it/98/manoscritti-e-rari/, aggiornamento novembre 2015. Per i verbali di consegna delle biblioteche alle autorità governative italiane, si veda: Roma, Archivio centrale dello Stato. Ministero della Pubblica Istruzione. Direzione Generale Istituti Superiori. Biblioteche (1860-1881), 78, 127; Roma, Biblioteca nazionale centrale, Archivio, 7A; Marina Venier, *Librerie dei conventi riunite nella Vittorio Emanuele. La raccolta dei libri a stampa del monastero di San Gregorio al Celio a Roma*, in *Le Fonti per la Storia Camaldolese nelle Biblioteche Italiane e nella Biblioteca Apostolica Vaticana. Giornata di Studio (Roma, 19 aprile 2013)*, a cura di Livia Martinoli - Ugo Fossa, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 2015 (Quaderni della Biblioteca nazionale centrale di Roma, 19), pp. 129-152; Ead., *The monastic libraries in Rome, from the lists of the religious orders for the Sacred Congregation of the Index to the confiscation in 1873: the reconstruction of the Eborense Library in the monastery of Santa Maria in Aracoeli belonging to the Friars Minor Observant*, in *Virtual visits to lost libraries: reconstruction of and access to dispersed collections. Papers presented on 5 November 2010 at the CERL Seminar hosted by the Royal Library of Denmark, Copenhagen*, edited by Ivan Boserup - David J. Shaw, London, CERL, 2011, pp. 95-112. Per la biblioteca del Collegio Romano, si vedano Marina Venier, *La 'Bibliotheca Mureti': da Muret alla Biblioteca Nazionale di Roma*, in *Homo in libris ac litterulis abditus: i libri di Marc Antoine Muret alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, Catalogo della mostra (Roma, Biblioteca nazionale centrale, 22 maggio-20 giugno 2013)*, a cura di Marina Venier - Jean-Eudes Girot, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale, 2013, pp. 9-21; Jacob Diamond, S.I., *A catalogue of the old Roman college library and a reference to another*, «Gregorianum», XXXII, 1951, pp. 109-114; Alda Spotti, *Guida storica ai fondi manoscritti della Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II di Roma*, «Pluteus», IV-V, 1986-1987 [1990], pp. 359-386 e in *I fondi, le procedure, le storie*, pp. 4-31; M. Breccia Fratadocchi, *Antichi cataloghi*, pp. 29-38.

[10] M. Venier, *The monastic libraries in Rome*, pp. 100-101.

Biblioteca nazionale Giuliano Bonazzi. Egli, scrivendo in merito alla richiesta di restituzione di volumi da parte dei Carmelitani del Convento di Santa Maria della Scala, chiarisce che, subito dopo la legge di soppressione, le biblioteche claustrali

> sono state incorporate nella Vittorio Emanuele promiscuamente e delle antiche provenienze si può aver traccia solo dai vecchi timbri che figurano sui frontespizi dei singoli volumi. Nell'ordinamento della biblioteca fra gli esemplari dei vari fondi si sceglievano i migliori e si collocavano per materia in grandi sezioni, come letteratura, storia, giurisprudenza etc. Per tal fatto non è possibile stabilire quanti e quali siano i volumi delle vecchie librerie che si sono conservati. Inoltre di un buon numero di duplicati sono state fatte in varie riprese vendite all'asta, autorizzate con legge speciale allo scopo di accrescere col provento le raccolte librarie della Vittorio Emanuele.[11]

Circa 19.000 volumi furono venduti in tre aste, che si tennero fra il 1879 e il 1914, e altri 100.000 circa furono scartati perché incompleti o in cattive condizioni e ancora oggi si trovano non catalogati nei magazzini della Biblioteca nazionale.[12]

Da quanto fin qui detto, appare chiaro che diversi sono i campi di ricerca entro cui muoversi per poter rintracciare copie, per ricostruire raccolte disperse. Il primo è all'interno della biblioteca ove i libri oggi si trovano: come primo passo, "libro in mano", è indispensabile procedere alla catalogazione informatizzata dell'edizione e alla descrizione della copia. Per i manoscritti MANUS on-line,[13] per gli stampati SBN,[14] grazie alla possibilità di registrare e indicizzare possessori e provenienza – questa individua l'ultimo possessore dal quale la biblioteca ha ricevuto il volume – stanno rendendo possibile una ricostruzione almeno di quanto alla Biblioteca nazionale è giunto dai conventi soppressi.

Oltre a ciò, gli antichi cataloghi, quando consegnati insieme alle biblioteche, sono, uniti ai segni sui volumi, un ulteriore strumento di verifica del possesso. Di più, in mancanza di timbri, *ex libris* etc. una collocazione riscontrata su un volume e su un catalogo può confermare la provenienza del primo.[15]

---

[11] Roma, Biblioteca nazionale centrale, Archivio, 7 D, 17 agosto 1900.

[12] *Catalogo delle opere duplicate di teologia appartenenti alla Biblioteca Nazionale V.E. di Roma che si offrono in vendita al pubblico incanto*, I, Roma, Eredi Botta, 1879. Solo questo primo volume fu pubblicato, con 5.497 titoli di teologia e storia ecclesiastica e 3.095 di vite di santi; *Catalogo di opere duplicate della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma*, Roma, G. Sangiorgi, 1895, il Lotto primo, e 1897, il Lotto secondo. Furono venduti circa 3.200 volumi. Il *Catalogo dei duplicati della Biblioteca Nazion. Vittorio Emanuele di Roma da vendersi alla pubblica auzione*, Roma, Libreria Nardecchia, 1913-1914 elenca 5.150 titoli. Si veda anche: Attilio Nardecchia, *Il commercio antiquario specie dei libri ecclesiastici*, in *Il libro e le biblioteche. Atti del primo congresso bibliologico francescano internazionale* (*Roma, 20-27 febbraio 1949*), II, Roma, Pontificia Università Antonianum, 1950, pp. 381-396: 387.

[13] ICCU [website], http://manus.iccu.sbn.it/, aggiornato 26 novembre 2015. L. Martinoli, *Per la storia e la catalogazione*, pp. 117-148. A oggi sono stati inseriti in Manus oltre 3.000 manoscritti su un totale di 8.000.

[14] Si veda l'*opac* della Biblioteca nazionale centrale di Roma, http://bve.opac.almavivaitalia.it/ricercaAntico.php. Oggi l'archivio possessori contiene ca. 1.500 record. La biblioteca nazionale ha catalogato in SBN ca. 120.000 edizioni antiche, pre-1830.

[15] La Biblioteca nazionale centrale possiede un fondo *Antichi cataloghi*, ove sono raccolti i cataloghi provenienti dalle biblioteche dei conventi soppressi. Si veda M. Breccia Fratadocchi, *Antichi cataloghi*, pp. 27-59.

Non bisogna però dimenticare che la vita, spesso secolare, di queste biblioteche, attraversò momenti storici travagliati, che contribuirono a disperdere e stravolgere irrimediabilmente le raccolte già in tempi precedenti l'ultima soppressione. Per gli istituti romani, per esempio, nel 1527 conseguenze gravissime ebbe il Sacco di Roma avvenuto ad opera dei Lanzichenecchi al soldo dell'imperatore Carlo V. Le cronache narrano di conventi e biblioteche completamente distrutti e di libri usati come carta da imballaggio.[16] E ancora, dagli ultimi anni del Settecento, al terzo quarto dell'Ottocento, nell'arco quindi di meno di Settant'anni, la Prima Repubblica Romana (1798-1799), quindi l'annessione Napoleonica (1809-1814), poi la Seconda Repubblica Romana (1849) e infine l'annessione di Roma come nuova capitale del Regno d'Italia (1870) causarono imponenti dispersioni, vendite del patrimonio librario, con un movimento di libri che portò a uno stravolgimento delle originarie collezioni.[17]

È così spiegata la presenza di volumi provenienti da conventi soppressi romani alla Bodleian Library di Oxford (Santa Maria sopra Minerva, Santa Pudenziana, Santa Maria del Popolo), alla Butler Library della Columbia University di New York (San Pietro in Vincoli), alla Biblioteca Complutense di Madrid (Collegio dei Santi Biagio e Carlo ai Catinari).[18] Questo ci fa capire anche quanto sia necessario un comune impegno per una condivisione dei dati.

In SBN, invece, ciascun archivio possessori non è comune a tutte le biblioteche della rete, come avviene per gli archivi notizie, autori o marche che risiedono nell'Indice, ma è legato a una o più biblioteche che fanno parte di uno stesso Polo.[19] Ciò genera mancanza di uniformità nelle forme delle intestazioni, ma soprattutto per cercare volumi di un determinato possessore, si deve necessariamente fare la ricerca *opac* per *opac*.[20] In SBN, inoltre, il punto di partenza per la ricerca è solo il nome del possessore o della provenienza, che devono essere quindi già stati identificati. Se si parte da un timbro o da un *ex libris*, per arrivare al soggetto che li ha utilizzati, si possono solo creare delle parole chiave legate come forme di rinvio alla forma accettata del nome (Fig. 13).

Manca anche il legame alle immagini, che comunque non sarebbe da solo sufficiente. Infatti se si hanno un timbro, o uno stemma, o un *ex libris*, o una collocazione antica, o una nota che non si è stati in grado di identificare, non basta avere un elenco di immagini da scorrere, ma è necessario un archivio struttura-

---

[16] André Chastel, *Il sacco di Roma 1527*, Torino, Einaudi, 2010. Giuseppe Fumagalli, *Lexicon typographicum Italiae*, Firenze, Olschki, 1905, pp. 340 e 342.

[17] M. Venier, *The dispersal of monastic libraries in Rome*, in stampa.

[18] Alan Coates - Kristian Jensen - Cristina Dondi - Bettina Wagner - Helen Dixon, *A Catalogue of Books Printed in the Fifteenth Century now in the Bodleian Library, Oxford*, 6 vols., Oxford, Oxford University Press, 2005, VI, p. 2911. Si vedano i database *Material evidence in Incunabula* (MEI) http://data.cerl.org/mei/_search, *CERL Thesaurus* http://thesaurus.cerl.org/cgi-bin/search.pl.

[19] Si veda: http://www.iccu.sbn.it/opencms/opencms/it/main/sbn/.

[20] La pubblicazione delle *Regole italiane di catalogazione: REICAT*, a cura della Commissione permanente per la revisione delle regole italiane di catalogazione, Roma, ICCU, 2009, ha sopperito alla mancanza di indicazioni per il trattamento della descrizione della copia. Anche nella nuova *Guida alla catalogazione in SBN. Libro antico* dell'ICCU vi è una parte riservata al trattamento della copia e delle provenienze.

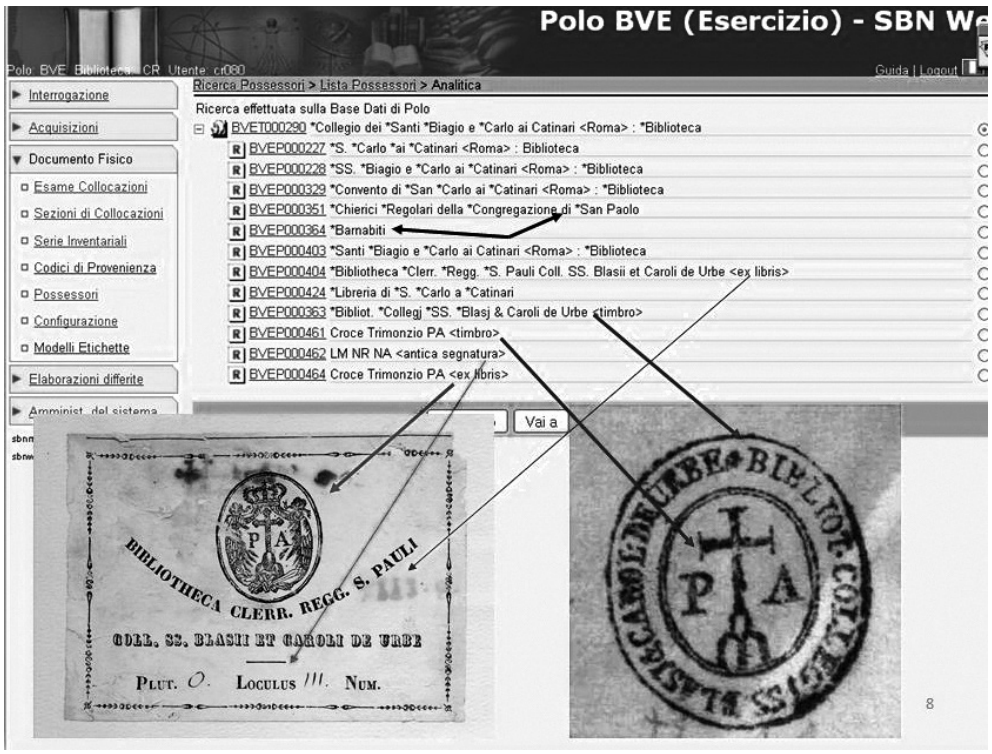


Fig. 13. Esempi di provenienze in SBN.

to in modo tale che sia possibile risalire al possessore partendo da campi di ricerca delle immagini.

Per timbri ed *ex libris*, ma anche note, si potrebbe pensare a un database simile a quello creato per le marche tipografiche,[21] con le immagini legate a una scheda con pochi campi essenziali, tutti interrogabili: nome del possessore quando possibile, tipologia del segno (timbro, *ex libris*, nota manoscritta etc.), descrizione e parole chiave desunte da questa, campi per sigle, scritte, motti, misure, colore, forma.

Un altro elemento importante per identificare la provenienza di un volume sono le antiche collocazioni, che spesso si presentano come unico elemento che potrebbe ricondurre alla biblioteca originaria. Generalmente la loro posizione nel volume, l'inchiostro usato, la grafia, la tipologia (lettera, numero etc.), la composizione sono distintive della biblioteca che le ha utilizzate. Si veda come esempio l'antica collocazione della biblioteca del Collegio di San Bonaventura presso il convento Francescano dei Santi Apostoli a Roma, in colonna, composta dalle lettere maiuscole C (per Camera), S (per scrinium), O (per Ordo) e N (per Numerus), seguite da numeri arabi e lettere maiuscole. La nuova biblioteca del Collegio fu donata da Felice Peretti, diventato poi Papa col nome di Sisto V – per questo

[21] Si vedano Biblioteca nazionale centrale Roma, *MAR.T.E. Marche Tipografiche Editoriali* online http://193.206.215.10/marte/, aggiornato al 26 novembre 2015.



Fig. 14. *Roma, Biblioteca nazionale centrale. Antica collocazione sull'antico catalogo e su un volume proveniente dalla Biblioteca del Collegio di San Bonaventura presso il convento Francescano dei Santi Apostoli a Roma.*

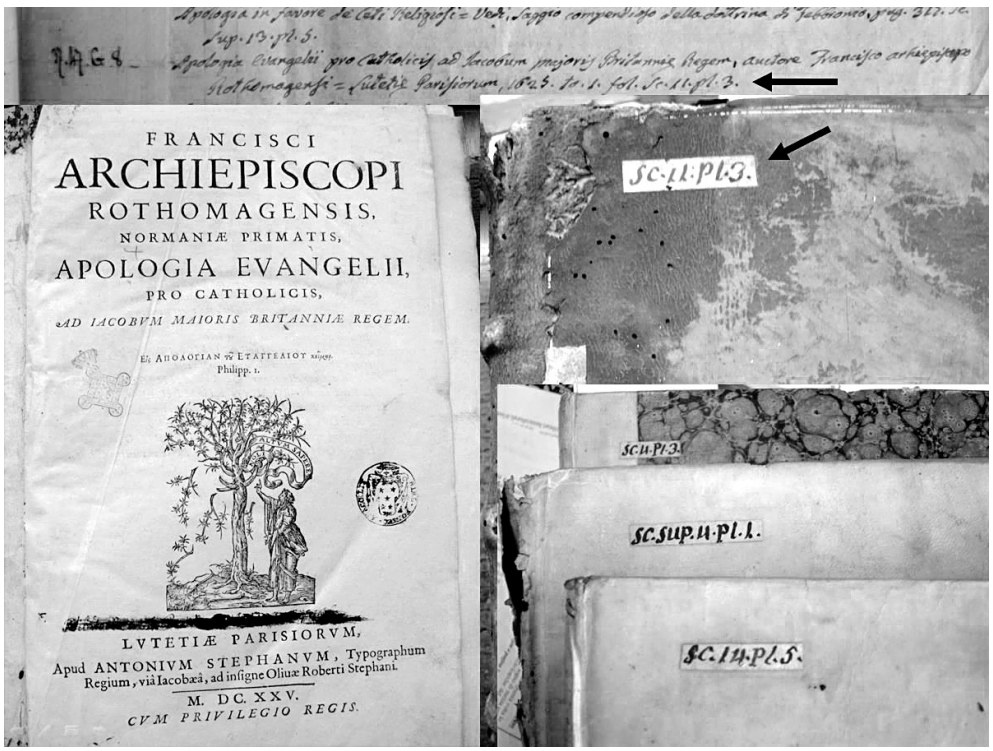


Fig. 15. *Roma, Biblioteca nazionale centrale. Antiche collocazioni sull'antico catalogo e su volumi provenienti dalla Biblioteca Eborense del monastero di Santa Maria in Aracoeli in Roma.*

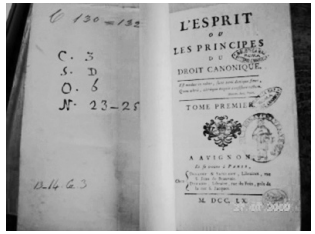
	Tipologia	Descrizione	Strumento	Colore	Posizione	Data	**Provenienza**	**Ordine**	**Note**
	**A**	Colonna Elementi: 8 Struttura: C / NA S / LM O / NA N / NA	Penna	Nero	Interno piatto anteriore	18., 19. secolo	Roma, Collegio di San Bonaventura	Frati conventuali riformati	Antico catalogo BNCR: A.C. 4 (1719, XIX cent.), A.C. 19 (1846), A.C. 20/1-2 (1855), A.C. 32 (XVIII cent.), MS.Gesuitico 134 (1725)
	**B**	Colonna Elementi: 2 Struttura: NA LM	Pennello	Marrone	Dorso, inferiore	18. secolo	Roma, Convento di Sant'Onofrio	Gerolamini	Antico catalogo: BNCR, Ms. S. Onofrio 29/1-2
NA= Numero Arabo; LM= Lettera Maiuscola;									

Fig. 16. Schema esemplificativo per la descrizione di provenienze.

chiamata Feliciana – e contava ca. 16.000 volumi, dei quali solo 4.000, con il catalogo, arrivarono in Biblioteca nazionale (Fig. 14).

Non su tutti i volumi è presente anche il timbro, che identifica chiaramente la provenienza, pertanto l'antica collocazione, così caratteristica, diventa l'unico elemento che può ricondurre alla provenienza del volume.

Altri esempi si possono citare: il convento di San Bonaventura al Palatino, quelli di Sant'Onofrio, di San Francesco a Ripa in Trastevere, di Santa Pudenziana a Monti, di Santa Maria in Aracoeli al Campidoglio (Fig. 15).

Si potrebbe determinare per ogni antica segnatura una tipologia, identificata da elementi fissi che la caratterizzano e collegata a un'immagine che la esemplifichi (Fig. 16). La tipologia dovrebbe essere legata alla provenienza e all'ordine religioso, tutti punti di accesso. Nel campo note l'indicazione della presenza di un antico catalogo fornirebbe la fonte che certifica la collocazione. Gli elementi che identificano la tipologia dovrebbero essere tutti ricercabili.[22]

Attualmente MEI e il *CERL Thesaurus* stanno sviluppando per la copia specifica una serie di strumenti di ricerca liberamente a disposizione della comunità scientifica e bibliotecaria.[23] MEI permette una dettagliata descrizione di ogni elemento legato all'esemplare – note, *ex libris*, timbri, legature, etc. – in campi tutti interrogabili e il collegamento con le immagini, indispensabile, è in via di attuazione. Il *CERL Thesaurus* riunisce in un unico archivio i possessori delle biblioteche che hanno riversato in esso i propri dati. Questo fa sì che, con un'unica interrogazione, si venga indirizzati, attraverso gli *opac* delle biblioteche, ai volumi appartenuti a un determinato soggetto.

La Biblioteca nazionale centrale di Roma partecipa sia a MEI, che a *CERL* Thesaurus. D'altra parte in tempi in cui le risorse per le biblioteche e per la ricerca sono state ridotte drasticamente, è solo con la condivisione di quanto ciascuno può offrire – la materia prima, i libri, la ricerca, gli strumenti – che si riesce a favorire e a incrementare la conoscenza.

ABSTRACT

Il dossier qui raccolto intende proporre un essenziale panorama, ma con un ampio sguardo europeo, su alcuni progetti attualmente disponibili on-line di censimento, catalogazione e indicizzazione di dati di provenienza dei libri antichi. Si tratta di esperienze nate nell'ambito di alcune biblioteche francesi, inglesi, italiane, tedesche e ceche che possiedono importanti fondi librari antichi e che nell'ambito di lavori di sistematica catalogazione di tale patrimonio hanno costruito banche dati ora gratuitamente messe a disposizione del pubblico degli studiosi. Il dossier, lungi dall'essere esaustivo di tutte le iniziative del ge-

---

[22] Lo schema fu da me presentato nella conferenza satellite di IFLA Milano 2009, tenutasi a Monaco presso la Bayerische Staatsbibliothek, dal 19 al 21 agosto 2009, dal titolo *Early printed books as material objects*, nell'intervento *Many into one: identification methods for single libraries being part of a wider collection*. Un tentativo di classificare le antiche collocazioni è stato fatto in MEI, *Patterns of Historic Shelfmarks* http://www.cerl.org/help/incunabula/shelfmark_patterns, aggiornato 26 novembre 2015.

[23] http://www.cerl.org/, aggiornato 26 novembre 2015.

nere, intende fornire l'occasione per avviare un ampio confronto riguardo a tali progetti e fornire una serie di modelli virtuosi per altri istituti di conservazione che volessero avviare censimenti delle provenienze (non solo quelle illustri) dei propri fondi. Davanti al fiorire un po' dappertutto di tali iniziative si pone anche il problema della comunicazione tra le varie banche dati, perché solo con l'interconnessione tra questi potentissimi strumenti si rende un servizio davvero prezioso a chi si occupa di storia del libro, delle biblioteche, del collezionismo, della cultura. Già da tempo una prestigiosa organizzazione internazionale come il Consortium of European Research Libraries (CERL) mette a disposizione piattaforme e supporto tecnologico affinché si crei una rete internazionale capace di far convergere le rilevazioni e quindi facilitare la ricerca, ma il lavoro da fare resta ancora molto. Questo senza illudersi che l'opera di ricostruzione delle antiche raccolte librarie diventi totalmente passivo, riducendosi a pochi click in rete.

This dossier offers a European overview of some of the projects currently available online which survey, catalogue, and index provenance evidence found in rare books. These projects have been developed by French, English, Italian, German, and Czech libraries with important antiquarian holdings, who, in the process of systematically cataloguing such collections, have created databases which have now been made freely available for the public and researchers to use. The dossier, far from being a complete survey of these kinds of initiatives, is intended as an opportunity to start a discussion on these and similar projects and provide a series of successful models for other libraries who would like to set up surveys of their provenance holdings (major and smaller collections alike). The growth in these kinds of initiatives has led to the challenge of how these databases communicate with each other: only with an integrated access to such powerful tools can a highly valuable service be provided to all those scholars who study the history of the books, libraries, collecting, and culture. An international organisation which has been working towards this goal for some time is the Consortium of European Research Libraries (CERL), which is making available the technological infrastructure of an international network to provide an integrated access to provenance data anywhere it is produced. But the work of integration that remains to be done is very extensive, though, of course, we should not delude ourselves that the reconstruction of dispersed book collections, with their long and complex history only partially represented by the physical copies which survive in our libraries, can be reduced to a series of simple clicks.

Edoardo Barbieri, Direttore Responsabile

FINITO DI STAMPARE PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • SESTO FIORENTINO (FI) NEL MESE DI MARZO 2016

È possibile proporre articoli per «La Bibliofilía», scrivendo al direttore o via email (edoardo.barbieri@unicatt.it) o via posta tradizionale (Ch.mo Prof. Edoardo Barbieri, Università Cattolica, Largo Gemelli 1, 20123 Milano). Prima della loro pubblicazione gli articoli vengono valutati secondo un sistema di referaggio di esperti internazionali interni ed esterni al comitato scientifico. Gli articoli non pubblicati non vengono restituiti.

Eventuali volumi per recensione vanno inviati all'indirizzo postale suddetto.

Per ciascun articolo saranno accettate al massimo 5 immagini in formato tiff o jpg a una risoluzione di almeno 300 dpi.

Amministrazione:
Casa Editrice Leo S. Olschki
Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
Tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

ABBONAMENTO ANNUALE - *ANNUAL SUBSCRIPTION*

ISTITUZIONI - *INSTITUTIONS*

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione dovranno essere inoltrati a *periodici@olschki.it*

Subscription rates for institutions include on-line access to the journal. The IP address and requests for information on the activation procedure should be sent to periodici@olschki.it

2015: Italia € 142,00 • *Foreign* € 178,00
solo on-line - *on-line only* € 129,00

2016: Italia € 156,00 • *Foreign* € 195,00
solo on-line - *on-line only* € 141,00

PRIVATI - *INDIVIDUALS*
(solo cartaceo - *print version only*)

2105: Italia € 110,00 • *Foreign* € 132,00
2106: Italia € 120,00 • *Foreign* € 145,00

Periodico quadrimestrale - Registrazione del Tribunale di Firenze n. 759 del 27.3.53
Pubblicato nel mese di marzo 2016

ISSN 0006-0941